XX.

TORNATA DI SABATO 15 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE

Atti vari (*Presentazione*):
Mozione:
Elezioni (GALLINI) . . . . . *Pag.* 676
Relazioni:
Bilancio consuntivo (DANIELI). 679
Bilancio delle finanze (FROLA) 679
Maggiori assegnazioni (BORSARELLI) 686
Disegni di legge:
Maggiori assegnazioni (*Approvazione*) . . 686-91-92
Interpellanze:
Eritrea (*Seguito dello svolgimento*) 693
Oratori:
DANIELI 703
DEL BALZO 702
DE MARINIS. 698
DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio* . 693-707-08
FRACASSI 707
FRANCHETTI 703
IMBRIANI 698
MARAZZI 702
MARTINI 708
VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri* 703
Interrogazioni:
Porto Torres:
Oratori:
DE MARTINO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 676
GARAVETTI 677
Imposta fondiaria in Sardegna:
Oratori:
BRANCA, *ministro delle finanze* 677-79
GARAVETTI 677
Acido acetico puro:
Oratori:
BRANCA, *ministro delle finanze* 680-81
CHIAPUSSO 680-81
Tabacchi:
Oratori:
BRANCA, *ministro delle finanze* . . . . *Pag.* 681
BRUNIALTI 682
ORLANDO 684
VISCHI 683
Osservazioni:
Interpellanze (Morte di R. Frezzi). 709
Oratori:
CAVALLOTTI. 710
COSTA ANDREA 709-11
DI RUDINÌ, *ministro dell' interno* 709-10-11
Verificazione di poteri. 708
Votazione segreta (Maggiori assegni e sistemazione del fiume Lamone) 712

La seduta comincia alle ore 14.5.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli sul processo verbale.

Cavalli. Quando ieri l'onorevole Imbriani accennava che la spesa per l'Africa ammontava a 30 milioni, ed invocava l'assentimento del Governo, il presidente del Consiglio accennava di sì. Ed allora io interruppi dicendo che in nessun discorso ministeriale e in nessun atto pubblico risultava questa spesa di 30 milioni, ed anzi, per dichiarazioni dello stesso Governo, figurava per una somma molto minore.

Ora io voglio sperare che nella questione che si agita oggi il Governo dirà tutta la

verità, specialmente sulla spesa che noi abbiamo per l'Africa, ed allora si giudicherà con severa coscienza, e non si mistificherà il paese, come purtroppo si è mistificato in tutta la sciagurata impresa africana.

Presidente. Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici di far note queste osservazioni ai membri del Gabinetto; e dopo ciò il verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Talamo, *segretario*, *legge*:

5454. Caprai Sisto, scrivano straordinario alla Delegazione della tesoreria provinciale di Rovigo, chiede che venga liquidata in suo favore la pensione legalmente spettantegli per aver servito per oltre 15 anni nel Corpo delle guardie della finanza.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cottafavi e Piovene, di giorni 6; Freschi, di 14; Morpurgo, di 8.

(*Sono conceduti*).

Lettura di una mozione.

Presidente. È stata presentata una mozione. Se ne dia lettura.

Miniscalchi, *segretario, legge:*

« La Camera, visto l'articolo 1° del Regolamento della Camera dei deputati, dichiara valida per ogni effetto la elezione del deputato, che, per fatto indipendente dalla sua volontà, non ha potuto prestare giuramento, e la cui elezione non può più essere convalidata per l'avvenuto scioglimento della Camera.

« Gallini, Tecchio, Turati, Nocito, Ghigi, Carpaneda, Nicolò Fulci, Andrea Costa, Marescalchi, Lorenzini. »

Presidente. Questa mozione, riferendosi al regolamento, sarà mandata alla Commissione per il regolamento della Camera.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è degli onorevoli Gavavetti e Giordano-Apostoli al ministro dei lavori pubblici « sui suoi intendimenti riguardo al completamento dei lavori del porto di Porto-Torres. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

De Martino, *sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.* Gli onorevoli miei amici Garavetti e Giordano-Apostoli chiedono di conoscere gl'intendimenti del Governo circa i lavori complementari del porto di Porto-Torres, ed io spero di soddisfare i loro desiderî.

Come essi sanno, colle leggi del 1880 e 1881 furono stanziate pei lavori di quel porto lire 2,600,000; ma durante il corso dei lavori sorsero difficoltà coll'Impresa, la quale, in seguito ad un litigio ancora pendente, chiede nientemeno che un indennizzo di due milioni. Colla legge del 1889 la Camera stanziò ancora un fondo complementare di 800,000 lire per i lavori di Porto-Torres, i quali specialmente consistono in una diga che riesca ad assicurare il porto dagli impedimenti continuati che provengono sopratutto dai detriti depositati dal rio Mascheri.

Il ministro dei lavori pubblici è persuaso della utilità di questi lavori, la quale è anche dimostrata evidentemente dal fatto che la escavazione del porto in due soli esercizi è costata una somma che sale a circa 300,000 franchi. I lavori complementari difenderanno il porto dagli impedimenti e ne renderanno sicure le acque, completando così quel progetto di massima che diede occasione alle varie leggi votate dalla Camera per Porto-Torres. Il progetto dei lavori nei limiti delle 800,000 lire della legge del 1889 è stato presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici che ha creduto necessario di apportarvi alcune modificazioni. È stato ora rinviato al Genio civile perchè sulla base delle osservazioni del Consiglio superiore modificasse il progetto definitivo.

A giorni noi aspettiamo questo progetto definitivo.

Siano certi gli onorevoli miei amici interpellanti che, vista la necessità delle opere, il Governo, appena avuto il progetto, farà

quanto occorre perchè i loro desiderî nell'interesse pubblico siano soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Se le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato rispondessero ad una prima interrogazione sulla disgraziata opera del porto di Porto-Torres, il mio amico Giordano ed io non potremmo che dichiararci sodisfatti; ma non posso non rilevare che i miei colleghi ed io in questa disgraziata questione abbiamo, dirò così, esaurito la letteratura parlamentare, poichè intorno ad essa abbiamo rivolto al ministro dei lavori pubblici e molteplici interrogazioni e interpellanze, e vari discorsi in occasione della discussione dei bilanci. Il risultato fu sempre questo: riconoscimento per parte del ministro dell'utilità delle opere che noi sollecitavamo e la promessa di affrettarne la esecuzione.

Ora io mi compiaccio che il sotto-segretario di Stato abbia rinnovato oggi quelle promesse non solo, ma anche rassicurato me ed il mio collega che gli studi sono compiuti e che presto si potrà provvedere all'esecuzione delle opere. Nutro piena fiducia che questa promessa sarà adempiuta per la stima che ho e dell'onorevole ministro e dell'onorevole sotto-segretario di Stato; ma ho ragione d'insistere perchè finalmente i voti delle popolazioni della provincia di Sassari siano esauditi in considerazione della importanza e dell'utilità di quel porto, a cui si riannoda tutto il commercio della parte settentrionale dell'isola ed a cui si riannodava il principale commercio di tutta l'isola prima che la rottura del trattato di commercio colla Francia rendesse impossibile il commercio con la vicina nazione.

Ho ragione d'insistere perchè presto si addivenga al completamento di quei lavori, poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha esposto esattamente la iliade disgraziata delle condizioni del porto di Porto-Torres. Però egli non ha soggiunto ciò che io soggiungo, cioè che, per effetto della costruzione del nuovo porto, fu demolito anche il vecchio. Sicchè la situazione da parecchi anni è ancora questa: che Porto-Torres non ha più il porto vecchio, che fu smantellato dalla prima impresa, e non ha ancora il porto nuovo.

Ora si comprende benissimo che le esigenze del commercio non possono comportare questo stato di cose. Perciò rinnovo al sotto-segretario di Stato, pure a nome del collega Giordano-Apostoli, la preghiera che al più presto si provveda all'appalto di un'opera tanto necessaria ed urgente.

Presidente. Viene ora la seconda interrogazione degli onorevoli Garavetti e Giordano-Apostoli al ministro delle finanze per sapere « se intenda adottare qualche provvedimento per alleviare nell'isola di Sardegna l'insopportabile peso dell'imposta fondiaria prima che possano risentirsi i beneficii della formazione del nuovo catasto. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, *ministro delle finanze.* Il Governo non deve adottare, ma ha già adottato i provvedimenti che si domandano, perchè mediante il progetto così detto per la conversione dei prestiti, l'imposta fondiaria in Sardegna resta di fatto alleviata di 871 mila lire, della quale solo 196 mila non ancora sono state convertite.

Quindi si tratta di fatti già compiuti.

Per ciò che riguarda più specialmente il Ministero delle finanze, la promessa che io avevo fatto di metter mano con grande alacrità ai lavori della perequazione da cui può derivare la rettifica del contingente, ed una più esatta delimitazione delle proprietà, bisogno già avvertito, è in via di attuazione, perchè quest'anno la campagna catastale si è iniziata sopra scala più vasta, ed a misura che sarà possibile aumentare il personale di Sardegna, il lavoro sarà accelerato, per modo da compierlo nel più breve tempo possibile.

Quindi, come vede, siamo dinanzi a fatti o compiuti, o in corso di esecuzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. L'onorevole ministro delle finanze crede di aver soddisfatto alla mia interrogazione col dire che un alleviamento alla imposta fondiaria è stato già apportato con la legge della unificazione dei prestiti, e col farmi sperare che un alleviamento maggiore sarà certamente portato dal completamento dei lavori del nuovo catasto.

Quanto alla prima affermazione, credo di non andare errato affermando che la unificazione dei prestiti non porterà vantaggio esclusivamente alla imposta fondiaria, ma in genere allo stato finanziario dei Comuni e delle Provincie; quanto poi al catasto l'onorevole

ministro mi consentirà, che è una tratta a troppo lunga scadenza.

Infatti per quanto sia grande il numero degli operatori, che egli ha inviato in Sardegna, prima che i lavori del catasto siano compiuti, passeranno molti anni, e le sofferenze dei contribuenti non saranno certamente alleviate. E che la Sardegna abbia il diritto di avere un alleviamento al suo onere tributario, non è cosa che possa porsi in dubbio.

I limiti di una interrogazione non mi consentono di esporre ora l'iliade del contingente sardo, ma l'onorevole ministro sa che questo, cominciato nel 1851 con un milione e trecentomila lire circa, fu in seguito per diverse leggi, tra le quali quella, che per una strana fortuna delle frasi si è voluta chiamare *legge di perequazione;* portato alla somma di 2,600,000 lire.

L'enormità si appalesa anche maggiore se noi facciamo il confronto tra l'onere fondiario della Sardegna e quello di altre regioni d'Italia.

Io ho desunto qualche dato statistico a questo riguardo da un documento non sospetto, dall'Annuario statistico delle finanze e del tesoro, ed ho rilevato che nell'anno 1886-87 mentre la quota di tributo fondiario per abitante in Sardegna era di 4.18, per il Piemonte e la Liguria, regioni fra le più ricche d'Italia, non era che di lire 3.95, e per la Sicilia di lire 2.96; nel 1889-90 la quota per la Sardegna per abitante era di 3.90 mentre era molto inferiore per le Marche, Napoli, il Piemonte e la Liguria.

Finalmente nel 1892-93 la quota per la Sardegna era di 3,60 per abitante, mentre la media generale non era che di 3.28.

E noti l'onorevole ministro delle finanze che questi dati sono tratti dai versamenti di tesoreria, e che la sperequazione diventa enorme se si tiene conto dell'immenso ed anormale numero di devoluzioni per cui si caratterizza la Sardegna.

L'onorevole ministro sa che la sola Sardegna rappresenta i sette decimi di tutte le devoluzioni del Regno; il che è un troppo eloquente sintomo del marasma economico in cui essa langue e spiega l'abbandono delle principali sue culture, la miseria e la anemia di cui essa soffre.

L'onorevole ministro sa poi che la Sardegna nella lotta economica è posta in una condizione di assoluta inferiorità, perchè essa non può contare sulla facilità dei trasporti. È noto a tutti che tanto le Convenzioni ferroviarie come le Convenzioni marittime sono state fatte con prevalenza di criteri capitalistici e con concetti opposti alle condizioni speciali della vita economica della Sardegna, per le dolorose sue vicende storiche e per la sua posizione geografica nel centro del Mediterraneo equidistante dall'Italia come dalla Francia, dalla Spagna e dall'Africa.

Di tutto ciò, mi permetta di dirlo, onorevole ministro, Ella si mostrava convinto quel giorno in cui venne ad annunziarmi la lieta novella che aveva ideato di venire decisamente in soccorso della Sardegna colla rinunzia totale al tributo fondiario dello Stato per un certo numero di anni. (*Denegazioni del ministro Branca*).

Lo disse a me; altro è che poi abbia riconosciuta la convenienza di ritirare questa promessa, altro è che le esigenze del bilancio non consentissero questa larghezza; ma il fatto è vero; e ad ogni modo è tanto vero che lo stesso onorevole ministro e tutto il Gabinetto riteneva che qualche cosa di speciale si doveva pur fare per curare l'anormale condizione tributaria della Sardegna, specialmente riguardo alla fondiaria, che tra i provvedimenti per la Sardegna ne fu preparato uno che tendeva a facilitare gli sgravi per la cessazione di reddito fondiario. Quel progetto fu riconosciuto insufficiente e direi quasi illusorio, per cui venne abbandonato.

Tutto ciò dimostra che la condizione tributaria della Sardegna è in uno stato di anormalità, e che bisogna assolutamente provvedere.

Io non posso negli stretti limiti di una interrogazione, anche per evitare un richiamo da parte dell'onorevole presidente ai cinque minuti, fare una esposizione dei rimedi atti a riparare questo stato anormale di cose.

Ma non si potrebbe tra altre cose, senza attendere il compimento del catasto, cosa certamente molto lontana, assumere per criterio di perequazione il dato del tributo fondiario per abitante di cui ho testè parlato?

Non si potrebbe provvedere ad una revisione provvisoria del reddito per quei fondi che hanno perduta la loro iniziale destinazione a colture speciali?

Capisco che l'onorevole ministro mi dirà che tutto ciò non si può fare che con una legge.

Ma quante leggi si propongono, allorquando un'esigenza inevitabile si presenta? Ed una inevitabile esigenza non è forse questa?

Oggi non posso descrivere largamente come vorrei lo stato desolante della Sardegna e la miseria in cui essa si dibatte. Ma d'altra parte è cosa notoria e più deve esserlo all'onorevole ministro: basta, ripeto, considerare il dato delle devoluzioni.

Io non dico altro.

Soggiungo solamente che un paese il quale si lascia andare all'asta tutto intero (oggi la Banca d'Italia, l'Istituto di credito fondiario e lo Stato possono dirsi i principali possessori dell'isola), è un fatto così anormale e straordinario che nessun Governo civile dovrebbe disinteressarsene, ed io non posso aver perduta del tutto la speranza che il ministro voglia in qualche modo provvedere.

Branca, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, *ministro delle finanze*. Dopo le cose dette dall'onorevole Garavetti, io non vorrei che la Camera restasse sotto una cattiva impressione.

Non ho detto (io non ho mai due parole) che lo Stato avrebbe potuto rinunziare alla imposta fondiaria in Sardegna: ho detto all'onorevole Garavetti, ed anche all'onorevole Pais, quando si trattava dei rimedi per la Sardegna, che lo Stato poteva rinunziare ad otto o novecento mila lire sulla fondiaria, piuttosto che concedere il beneficio di opere pubbliche, perchè questo è un beneficio immediato che va direttamente a sgravio del contribuente senza passare per tante mani. Ora è venuta l'operazione della conversione dei debiti che dà uno sgravio, come ho già detto, di 971 mila lire. Questa cosa è compiuta, perchè... (*Interruzione del deputato Giordano-Apostoli*).

Se non è compiuta, è in corso di esecuzione, e quando sarà compiuta saranno 971 mila lire di sgravio. Quindi vede che per questa parte le promesse, come dicevo, sono state mantenute.

Vi è poi un disegno di legge già presentato e deferito alla Commissione dei Diciotto, della quale fanno parte tanto l'onorevole Garavetti, quanto l'onorevole Pais, e in quel progetto, fra gli altri provvedimenti, vi è quello relativo alla fabbricazione dell'alcool per cui lo Stato perde 125,000 lire, e quella proposta, se a qualcuno può giovare, giova precisamente alla Sardegna.

E poi gli studi, che erano in corso quando io ho parlato con gli onorevoli Pais e Garavetti, dopo compiuti, sono giunti a questa conseguenza che, cioè, lo Stato ricava dalla Sardegna per 12 milioni d'imposte, e ne paga 19 per servizi speciali alla Sardegna, senza calcolare il contributo per le spese generali di guerra, marina ed altro.

Questa dunque è la posizione di fatto.

Veniamo adesso all'argomento speciale dell'imposta fondiaria.

L'onorevole Garavetti fa dei calcoli, e dice che l'imposta fondiaria in Sardegna è più grave che in altri luoghi. Ma, onorevole, Garavetti, Ella non ignora che la Sardegna ha 25,000 chilometri quadrati con 600,000 o 700,000 abitanti, mentre la Sicilia ha tre milioni di abitanti con 30,000 chilometri quadrati di superficie. Ora, fatto il paragone fra le due isole, è chiaro che la quota per abitante in Sardegna debba essere superiore che in Sicilia. Dunque tutto il ragionamento dell'onorevole Garavetti pecca dalla sua base.

Ma, con tuttociò, ripeto, io non dico che le condizioni della Sardegna siano felici. Il Governo pone tutta la sua attenzione per migliorarle. Alcuni provvedimenti sono in corso, altri saranno proposti, e posso assicurare l'onorevole interrogante che tutto quello che potrà farsi per migliorare le condizioni dell'isola sarà fatto.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Danieli e Frola a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1895-96.

Frola. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e lo stato della spesa del Ministero delle finanze sarà iscritto nell'ordine del giorno.

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. L'onorevole Mancini è presente?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, le due interrogazioni sue, che seguono a quelle già svolte, s'intendono ritirate.

L' onorevole Scotti è presente?

(*Non è presente*).

Chiapusso. Ci sono io, secondo firmatario dell'interrogazione dell'onorevole Scotti.

Presidente. Sta bene. Gli onorevoli Scotti, Chiapusso, Calleri Giacomo, Giaccone, Cavagnari, Fasce, Capoduro, Curioni, interrogano il ministro delle finanze, per sapere « se, nell'interesse dell'industria nazionale, non creda opportuno proporre modificazioni all'articolo 15 della legge 14 luglio 1887, relativo alla tassa di fabbricazione sull'acido acetico puro. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, *ministro delle finanze.* All'onorevole Scotti, che è il primo firmato fra gli interroganti, ma che non è presente, potrei dire che sa la questione meglio di me, perchè più volte ne abbiamo parlato. Ora, in questa questione, il Ministero delle finanze non può aver volontà: perchè, pei trattati con l'Austria-Ungheria e con la Germania, questa voce è vincolata; ed essendo vincolata, non è possibile apportarvi variazioni. È vero che questa voce, a differenza di altre voci di tariffa, non ha protezione alcuna; ma la tariffa fu resa immobile dalle stipulazioni fatte con l'Austria-Ungheria e con la Germania; quindi, finchè durano i trattati non può farsi alcuna innovazione alla tariffa.

Presidente. Onorevole Chiapusso.

Chiapusso. A me rincresce che l'onorevole Scotti non sia presente: perchè egli potrebbe, meglio di me, replicare; tuttavia credo di poter opporre alcune osservazioni a quelle fatte dall'onorevole ministro delle finanze, e dimostrare come egli si trovi in grande errore.

La questione dell'acido acetico è venuta in questo modo. Quando si discusse la tariffa doganale, il Governo propose che fosse messa una tassa di confine del 50 per cento ogni quintale, sui liquidi che contenessero una quantità qualunque di acido acetico.

La Commissione che ebbe ad esaminare quel disegno di legge, sulle istanze dei fabbricanti d'aceto in Italia, trovò che questa tassa pregiudicava i fabbricanti stessi. Questa opinione venne suffragata da due ordini d'idee; perchè non c'era rapporto fra la spesa che si incontra per fabbricare l'aceto coll'alcool, e la spesa che si avrebbe dovuto fare fabbricandolo con l'acido acetico; e cioè che fabbricando l'aceto per mezzo dell'alcool, si ha una spesa di 20 lire e 50 centesimi, mentre fabbricandolo con l'acido acetico la spesa non è ragguagliata che a lire 13 circa. V'era quindi una differenza che non era abbastanza equilibrata con la tassa del 50 per cento.

La Commissione, quindi, propose che fosse aumentata al 10 per cento, se i liquidi contenevano meno del 10 per cento di acido acetico, a 60 se conteneva più del 10 e meno del 50 per cento, ed a 90 se conteneva più del 50 per cento.

Quando si discusse la relazione della Commissione, fu sollevata anche l'altra questione, cioè se la fabbricazione dell'aceto con acido acetico fosse contraria alle norme dell'igiene; e la risoluzione fu a favore dell'acido acetico, perchè il professore Cannizzaro dimostrò che anzi la fabbricazione dell'aceto coll'acido acetico è molto più igienica che non la fabbricazione dell'aceto coll'alcool.

Ma, risolta questa questione, ne sorgeva un'altra: l'acido acetico puro serve solo per la fabbricazione dell'aceto? No, e fu dimostrato che serve anche per altre industrie, quali la conservazione dei legnami, la concia delle pelli, la tintoria, la fabbricazione della biacca, di sostanze coloranti e di alcuni prodotti medicinali. Anzi fu dimostrato che per i prodotti chimici e per le sostanze medicinali si richiede sempre l'acido acetico puro e mai l'impuro, che può servire per altre industrie.

Ora, che si vogliano proteggere i fabbricanti di aceto nazionali, sta bene; ma poichè l'acido acetico serve anche per tante altre industrie e l'Italia l'introduce ora esclusivamente dall'estero, o perchè noi dovremmo impedire che nel nostro paese si stabilisca anche questa nuova industria dell'acido acetico puro?

E tanto questa considerazione fu a suo tempo tenuta in conto che nell'articolo 16 della legge (ed io richiamo su di esso tutta l'attenzione del ministro delle finanze) è detto: « È ammessa la restituzione del dazio e della tassa

di fabbricazione sull'acido acetico *adoperato* come materia prima per le industrie. »

E qui viene il rimprovero che io debbo rivolgere all'Amministrazione: continua l'articolo: « Le discipline per tale restituzione sasanno determinate con Decreto Reale, udito il parere del Consiglio del commercio e del Consiglio di Stato. »

Quando mai il Governo ha applicato questo articolo 16?

Un decreto del 1887 stabilì le norme per la fabbricazione dell'acido acetico puro, ma nessun decreto e nessuna legge disse mai come dovesse farsi il rimborso della tassa di confine per l'acido acetico quando fosse introdotto per uso industriale.

Vede l'onorevole ministro che, anche quando questa *voce* fosse vincolata, vi sarebbe tuttavia qualche cosa da fare, ed è necessario che egli provveda ad applicare esattamente questo articolo 16 il quale certamente riuscirà a vantaggio della industria per la fabbricazione dell'acido acetico puro.

Branca, *ministro delle finanze.* L'onorevole Chiapusso confonde due questioni distinte. Sulla genesi della questione e sui rapporti del ministro dell'interno egli ha perfettamente ragione; ma gli torno a dire che la *voce* essendo stata vincolata non può essere modificata, finchè non spirino i trattati.

Egli fa una seconda questione, ed è quella dell'abbuono.

Se mi avesse fin da principio parlato dell'abbuono della tassa, io gli avrei risposto che si accordava nei limiti stabiliti dalle norme generali; ma fino ad ora non mi era pervenuto dagli industriali alcun reclamo sull'abbuono; essi chiedevano soltanto la modifica del dazio.

La questione dell'abbuono si potrà esaminare, mentre, ripeto, non si può mutare la misura del dazio, perchè non possiamo stabilire una tassa interna, che sia in contradizione cogli impegni che abbiamo preso con l'Austria e con la Germania.

Chiapusso. Due sole parole signor Presidente.

Presidente. Per fatto personale?

Chiapusso. Precisamente.

Relativamente alla domanda dell'abbuono non è esatto che gli industriali non lo abbiano domandato.

Io ho qui sott'occhi il memoriale che essi hanno presentato, ed in esso leggo che essi hanno domandato:

1° che l'applicazione della tassa di fabbricazione dell'acido acetico puro si faccia, come per l'alcool, in ragione dei chilogrammi di acido acetico puro contenuti in ogni quintale;

2° che la tassa di fabbricazione dell'acido acetico puro sia minore di quella di confine;

3° che, per le perdite inevitabili nel maneggio dei liquidi, venga concesso un abbuono sull'ammontare della tasse.

Come vede, dunque, l'onorevole ministro, la domanda dell'abbuono è stata fatta.

Io prendo atto dell'ultima dichiarazione dell'onorevole ministro, che s'impegna di esaminare la questione da questo punto di vista e spero che presto vorrà dare disposizioni le quali valgano a tranquillare questi industriali.

Presidente. Ora viene la volta dell'interrogazione dell'onorevole Bertesi.

È presente l'onorevole Bertesi?

(*Non è presente*).

La sua interrogazione è cancellata.

Vi sono ora tre interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Brunialti, una dell'onorevole Vischi e un'altra dell'onorevole Orlando, tutte e tre al ministro delle finanze circa la coltivazione del tabacco.

Onorevole ministro delle finanz, intende rispondere alle tre interrogazioni che sono connesse?

Branca, *ministro delle finanze.* Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Branca, *ministro delle finanze.* Rispondo anzitutto a quella dell'onorevole Brunialti, che è speciale.

Egli domanda che si estenda di nuovo la coltivazione del tabacco in Valgòda.

La coltivazione del tabacco in Valgòda, fu ristretta, perchè coltivatori ivi sorpresi in contrabbando inseguirono a colpi di fucile le guardie di finanza.

Ora, siccome non si può permettere che coltivatori di tabacco non ottemperino alle prescrizioni, e siccome vi è una antichissima disposizione che commina la sospensione della coltivazione a quei coltivatori i quali non adempiano alle disposizioni del manifesto così è stata ristretta la coltivazione del tabacco in Valgòda. Ma del resto questa re-

strizione riguarda una plaga limitatissima mentre in tutta l'agenzia di Carpenè si coltiva il tabacco largamente.

Comunque, vivissima è la lotta che deve sostenere la finanza con quelle popolazioni, le quali, non essendo in condizioni di grande floridezza economica, non intendono di coltivare semplicemente il tabacco, ma di speculare su quella coltivazione.

Ora, mentre dichiaro all'onorevole Brunialti che sarà mantenuta la coltivazione nell'agenzia di Carpenè, debbo confermargli che, dopo i fatti successi, non può più concedersi ai coltivatori di Valgòda, in quanto che è necessario che forza rimanga alla legge.

All'onorevole Vischi, ed all'onorevole Orlando, che trattano la questione sotto un aspetto più generale, io debbo dichiarare in modo reciso che la coltivazione dei tabacchi si è già estesa di troppo; da 90 milioni di piante siamo arrivati a 136 milioni, e per quest'anno si prevede un raccolto di 7 milioni di chilogrammi, quantità superiore al bisogno. Quindi occorre, non solo non accrescere, ma restringere la coltivazione.

Io poi debbo fare una dichiarazione molto netta, per dissipare ogni equivoco.

La coltivazione del tabacco si fa sopra 24 mila ettari di terreno, e il monopolio frutta 147 milioni netti. Ebbene, tuttociò che si toglie al monopolio per favorire i 24 mila ettari di tabacco ricade a danno dei contribuenti, perchè qualunque favore alla coltivazione farebbe diminuire i proventi del monopolio, ai quali bisognerebbe sostituire altre imposte.

Vi è di più. Quando si parla di libera coltivazione, si dice cosa non vera; perchè io non esiterei a permettere la coltivazione libera, a patto che i coltivatori vendessero la foglia all'estero; ma qui si tratta di coltivazione privilegiata, imperocchè c'è il compratore assicurato nella persona dello Stato, il quale acquista a prezzi, che sono doppi a quelli reali della foglia. Perciò tutti vogliono coltivare, per esercitare un privilegio, che è a danno dello Stato non solo, ma di tutti i contribuenti; imperocchè qualunque favore aggrava gli altri Comuni.

Messa in questi termini la questione, io dichiaro che non solo non allargherò la coltivazione, ma cercherò di restringerla, imperocchè l'industria della coltivazione del tabacco non può sperare un avvenire se non specializzandosi, ed aspettando che muti il gusto dei consumatori, per modo che essi preferiscano i tabacchi più leggieri, coltivati da noi, a quelli più forti di America.

Come ognuno vede, questa è solamente opera del tempo, e nella quale il ministro nulla può fare. Aggiungo poi che la ragione, per cui in molte plaghe la coltivazione del tabacco è venuta a diminuire, deve trovarsi nel fatto che molte delle qualità di tabacco coltivato presso di noi, specialmente nel Veneto, servivano per il tabacco da fiuto, il cui uso tutti i giorni va diminuendo. Per cui occorre sostituire alla coltivazione di quelle piante, che davano il tabacco da fiuto, quella delle piante che danno il tabacco da fumo; cosa che si va facendo, ed anche con molto vantaggio ed intensità di lavoro, da parte dei coltivatori dell'agenzia di Carpenè.

E giacchè mi trovo a parlare su questo argomento, mi consenta la Camera di rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Vischi, il quale mi chiede se intenda impiantare una fabbrica di sigarette in Lecce.

Anche a questa interrogazione io non posso dare che la più recisa negativa; perchè i tabacchi leccesi, che potrebbero sostituire con qualche vantaggio i tabacchi orientali della Macedonia, sono ancora in esperimento. Si sono fatte prove di saggio, ma essi non sono ancora entrati nel nostro consumo. Però tra breve sarà fabbricata nella manifattura di Roma una sigaretta composta metà con tabacco leccese e metà con tabacco orientale. Vedremo quale ne sarà l'effetto, e se il pubblico la gradirà, allora vorrà dire che il tabacco di Lecce avrà fatto un gran progresso nel consumo italiano; e quando il consumo della suddetta sigaretta si sia esteso, e non basti più la fabbrica che è a Roma, si potrà pensare a porne un'altra a Lecce; ma per il momento non posso dare che un'assoluta negativa, perchè non mi piace far nascere nelle popolazioni illusioni pericolose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. I fatti avvenuti nel passato anno nella contrada di Valgòda mi erano certamente noti, ma all'onorevole ministro deve essere noto del pari che forza è rimasta alla legge, come era giusto, e che gli autori della ribellione sono stati condannati dai tribunali ed espiano la loro pena. Essi però furono due soli, perchè due sole condanne sono state pronunziate.

Ora io arrivo fino ad ammettere che fosse utile dare un esempio; che, di fronte alla resistenza alle guardie, fosse opportuno sospendere per un anno in quella contrada la coltivazione dei tabacchi, ma altro è sospenderla per un anno, altro è sospenderla per più anni e forse per sempre.

Non solo quella contrada da secoli coltiva tabacchi, ma non potrebbe darsi ad altra coltivazione, perchè sulla terra faticosamente portata sopra quelle balze alpine, non potrebbe allignare alcun altro prodotto.

Se i coltivatori di quella contrada, per più anni ancora, saranno impediti di coltivare tabacco, dovranno tutti necessariamente emigrare all'estero.

D'altronde il ministro non deve dimenticare che quella specie di sommossa avvenuta in Valgòda non è stata che un episodio del malcontento che serpeggiava l'anno scorso in tutta la Valle del Brenta, malcontento di cui egli stesso ha dovuto riconoscere che non ultima causa erano stati i suoi funzionari, specialmente quel funzionario che egli ha dovuto trasferire in altri paesi, dando così almeno questa sodisfazione a quella popolazione.

Bisogna tener conto dell'interesse della finanza, ma bisogna pur tener conto dell'interesse di popolazioni, le quali hanno acquistato una specie di diritto tradizionale a quella coltivazione, la sola, ripeto, che possa adattarsi alle loro terre.

Io comprendo che ai suoi funzionari, ad alcuni specialmente, sia più comodo sorvegliare le coltivazioni nella Valle del Brenta, di quello che inerpicarsi sulle balze difficili dell'Alpi e che quindi essi cerchino di ridurre quanto più è possibile queste piccole culture in contrade abbastanza lontane dalla Valle del Brenta, ma io trovo che ciò non è giusto nè conforme agl'interessi delle popolazioni.

Soprattutto poi non trovo giusta la tesi dell'onorevole ministro intorno alla necessità di restringere la coltivazione del tabacco. Ricordo che lo stesso onorevole ministro ha dichiarato in questa Camera che si era iniziata in Italia una feconda esportazione, quella del nostro tabacco; ed infatti l'anno scorso abbiamo esportato in America per un milione e mezzo di sigari, e credo, in quest'anno, la esportazione ammonterà a tre milioni di lire.

Branca, *ministro delle finanze*. Tabacco lavorato.

Brunialti. Ora perchè non si cercano tutti i mezzi per accrescere la esportazione del tabacco coltivato e lavorato in Italia, promuovendo così indirettamente l'estendersi della coltivazione?

Io credo che sia interesse, non dirò della finanza ma di alcuni funzionari della finanza, di restringere la coltivazione, perchè è molto più facile fare dei contratti in America che sorvegliare il tabacco coltivato in Italia; ma che l'interesse del paese esiga invece che questa coltivazione si estenda.

Sono dolente quindi di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e, poichè è stata testè presentata la relazione sul bilancio delle finanze, mi riservo di risollevare formalmente la questione in occasione della discussione di quel bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Certamente abbiamo avuto da un po' di tempo a questa parte qualche miglioramento nelle disposizioni regolamentari sulla coltivazione del tabacco.

Ricordo quando, a proposta del mio amico onorevole Vendramini, fu discussa anche da me nel 1891 quella mozione che diede luogo agli accennati utili provvedimenti. Da ciò deve essere derivato, credo, quell'aumento di produzione a cui alludeva l'onorevole ministro Branca.

Oggi mi auguravo che l'onorevole Branca avesse promesso di dare facilitazioni e non le restrizioni, siccome ha minacciato, per troppo desiderio di franchezza.

Ha detto bene l'onorevole Brunialti, che il Governo si preoccupi più dei diritti del monopolio che di quelli dell'agricoltura, ed arriva addirittura con tante restrizioni alla manomissione del diritto dell'uso della proprietà. E fa di peggio lo Stato: distrugge un'industria nascente e che va prosperando

Io non arrivo sino al punto di chiedere completa libertà di coltivazione, ma domando le facilitazioni, o, meglio, la eliminazione di talune delle molte fiscalità, dei molti rigori, che soventi sono un non senso ed un inceppamento enorme.

Se il regolamento me lo consentisse, potrei qui enumerarvi tutti i danni che producono queste disposizioni restrittive, e forse l'onorevole ministro, prima di applicar nuove restrizioni, ci penserebbe un pochino; tanto

più perchè egli (e glielo ricorderò sempre) ha fatto in tema di politica economica belle promesse nel programma ai suoi elettori.

Branca, *ministro delle finanze*. Non ho mai parlato di tabacchi.

Vischi. Non ha parlato di tabacchi, ma ha detto che tutto il sistema tributario sarebbe stato da Lei rivolto allo svolgimento ed all'incremento dell'economia nazionale, e che perciò Ella sarebbe stato anche un tassatore mite. Ma vedo che tutti questi principii forse saranno rimasti a Potenza ai suoi elettori, e non li seguirà in mezzo a noi.

Dunque per questa prima parte non posso dichiararmi sodisfatto, ma manifesto la speranza che l'onorevole Branca, il quale è così fedele alle sue promesse, voglia rileggere il suo programma, e ricordarsi un pochino di quella tale economia nazionale.

La seconda mia interrogazione, quella che riguarda l'impianto di una fabbrica di sigarette in Lecce, ha avuto dall'onorevole Branca risposta anche negativa.

Onorevole ministro, come Ella ha riconosciuto, in Lecce si produce una gran quantità di tabacco orientale, che fa molto sperare.

Ella ha preannunziato che, fra poco, sarà messo in commercio, tanto per un saggio, una nuova sigaretta, formata del 50 per cento di tabacco orientale, dirò leccese; e sulla quale sigaretta dovrà pronunciarsi il gusto dei fumatori. È legittimo e sincero l'augurio che anch'io faccio nel senso che questa sigaretta incontri il gusto dei fumatori: ma credo che sarà giusto, allora, che Ella impiantasse una fabbrica a Lecce, non comprendendo io perchè debba viaggiare tanta produzione di tabacchi per farla venire a Roma, ove oggi si fabbricano le sigarette.

Aspettiamo adunque questa sigaretta che mi auguro che, onorevole amico Branca, porti il suo simpatico nome, per raccomandarla meglio al gusto dei fumatori; ma confido che in caso di fortuna, Ella vorrà far giustizia alle aspirazioni della città di Lecce.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Farò una dichiarazione brevissima, anche più breve di quella che il tempo, assegnato dal regolamento, mi consentirebbe.

Io avevo presentato la mia interrogazione, prima della discussione sulla questione agrumaria; a proposito della quale, il ministro fece delle dichiarazioni che suonavano: *lasciate ogni speranza*, in materia di più libera coltivazione di tabacchi. In seguito a quelle dichiarazioni, io dubitavo se mi convenisse insistere nella interrogazione; ma credetti opportuno mantenerla, non pel gusto malinconico di dichiararmi non sodisfatto, bensì per pregare l'onorevole ministro di considerare se la sentenza che egli ha pronunziato, non possa esser soggetta a revisione.

Il ministro è logico, dato il punto di vista da cui muove: perchè egli assume che, pei bisogni del monopolio, la produzione nazionale attuale è non solo sufficiente, ma esuberante; sicchè, quando anche la produzione nazionale si raddoppiasse, si triplicasse, sempre quei fatali 22 milioni in oro dovrebbero andare all'estero.

Branca, *ministro delle finanze*. Sedici, non ventidue.

Orlando. Siano pur sedici. Ma questo suo punto di vista è perfettamente esatto? È poi vero, come il ministro assume, che la coltura dei tabacchi sarebbe, per noi, in Sicilia, artificiale, cioè non conforme alle condizioni naturali all'uopo richieste?

Io mi limiterò a ricordare al ministro che, prima del 1870, il tabacco, in Sicilia, era una fonte di cospicuo reddito e, persino, oggetto di esportazione.

Ricordo pure al ministro gli esperimenti fatti or non è guari da istituti di Stato. Il Comizio agrario di Messina seminò e coltivò le specie del tabacco americano: quello stesso che il monopolio ritiene indispensabile alla manifattura dei sigari; ebbene, le foglie ottenute in Sicilia, esaminate da un altro Istituto di Stato, la stazione agraria di Milano, furono riconosciute identiche a quelle americane, sia sotto l'aspetto della composizione chimica, come sotto l'aspetto della perfetta combustibilità.

Questi sono fatti; e sono fatti che io credo degni di grande considerazione, come punto di partenza di una benefica riforma. Quei milioni che lo Stato manda all'estero, onorevole ministro, farebbero tanto bene a questa povera agricoltura intensiva italiana, la quale da sola paga le spese della politica protezionista industriale dello Stato italiano! (*Bravo!*)

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Spesa straordinaria di lire 450,000 sull'esercizio 1897-98 per la esecuzione dei lavori di nuovo indirizzo delle acque del Lamone.

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185. 96, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51. 75, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895 96.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Angiolini — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Basetti — Bertetti — Bettolo — Binelli — Biscaretti — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsani — Borsarelli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Caetani — Calpini — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Carpaneda — Casalini — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Cavalli — Cavallotti — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Ciaceri — Cianciolo — Cimati — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Coletti — Colonna — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo — De Luca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di Sirignano — Di Terranova.

Engel.

Facta — Falconi — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Finardi — Fracassi — Franchetti — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Gabba — Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grippo.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzavecchia — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Manna — Marazzi — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Massimini — Maurigi — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Miniscalchi — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Palumbo — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pinna — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti.

Randaccio — Ravagli — Reale — Rinaldi — Rizzo — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Roselli — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Semeraro — Serena — Serralunga — Sichel — Sili — Soliani — Sonnino Sidney — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tornielli — Tripepi.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Vienna — Villa — Vischi.

Sono in congedo:

Alessio.

Barzilai — Bertoldi — Boselli.

Carcano — Cipelli.

De Felice-Giuffrida — Della Rocca — Donati.
Filì-Astolfone — Finocchiaro-Aprile.
Giunti.
Lausetti.
Materi — Mauro — Maury.
Oliva — Pipitone.
Rizzetti.
Schiratti.
Testa — Toaldi.
Vagliasindi — Vendramini.

Sono ammalati:

Bonacossa.
De Giorgio.
Molmenti.
Poggi — Pullè.
Torraca.
Valle Gregorio.

Sono in missione:

Chiaradia.
Tozzi.
Veronese.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Borsarelli, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borsarelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa al disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Lasceremo aperte le urne e passeremo all'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per 275,020 lire e centesimi 76, per provvedere al saldo di spese residue incritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* 22-A).

Presidente. È aperta la discussione generale intorno a questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione i seguenti articoli*).

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 473.92 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 118 *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 10 - Indennità di traslocamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,225.35 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 118-A *bis*. « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 11 - Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 9,525.73 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 118-B *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 18 - Spese casuali - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,104.59 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-C *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 23 « Amministrazione provinciale - Personale » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 32,403.35 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-D *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 30 - *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunzi legali nelle Provincie, spese di stampa e di posta - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » - del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 545 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-E *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 32 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 - del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 22,929 03 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-F *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 33 - Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,079. 18 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 - G *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 35 « Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,249.98 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 - H *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 36, Dispensari celtici - Personale » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 775.25 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n.118-I *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 37, Dispensari celtici - Fitto locali (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 46,908. 90 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-K *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 39, « Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 10,140. 59 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-L *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 40, Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 508. 33 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 - M *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 43, Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96

Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 20.05 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-N *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 50, Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie per i servizi della sanità pubblica, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 48.76 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-O *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 51, Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratorii scientifici e dell'Istituto vaccinogeno » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 48, per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-P *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 52 « Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 17.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 200, per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 Q *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 53, Stabilimento termale per gli indigenti di Acqui - Spese pel funzionamento, manutenzione e miglioramento, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,095.58 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-R *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 55, Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 99, per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-S *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 55 « Stazioni sanitarie - Retribuzioni al personale avventizio, amministrativo e di basso servizio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 20.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 12.50 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-T *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 56, « Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, di illuminazione, di riscaldamento, e spese varie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 21.

E approvata la maggiore assegnazione di lire 6,358. 85 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-U *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 63, « Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro », del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 22.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 234 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-V *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 64 « Gratificazioni e premi ad ufficiali e guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 23.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 220, per provvedere al saldo delle spe e residue inscritte al capitolo n. 118-X *bis*. « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 66 « Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 24.

È approvata la maggiore assegnazione di ire 231.11 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-Y *bis* eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 68 « Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 25.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 347.03 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-Z *bis* eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 69 Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per gli agenti di sicurezza pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 26.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 70 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-A¹ *bis* eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 72 Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 27.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,801.06 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-B¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 73 - Sicurezza pubblica, manutenzione dei locali e del mobilio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 28.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,340, per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-C¹ *bis* « Eccedenza di impegni verificatasi al capitolo n. 74 « Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 29.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 455 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-D¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 76 - Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 30.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 4,021.72 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-E¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 77 « Indennità di via e trasporto di indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 31.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,219.06 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-F¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 77 - Repressione del malandrinaggio, estradizione d'imputati o condannati e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica - dello stato di previsione della

spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 32.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 723.66 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-G[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 80 - Carceri, personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 33.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 103.15 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-H[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 82 - Carceri, spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 34.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 462.04 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-I[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 85 - Carceri, spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 35.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 235.20 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118-K[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 86 - Carceri, compensi, rimunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro, » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 36.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 95,977. 20 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 L[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 88 - Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti - Combustibile e stoviglie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 37.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,669 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 M[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 89 - Carceri - Provvista e riparazioni di vestiari, di biancheria e libri dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-1895 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 38.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 343. 97 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 N[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al Capitolo n. 91 » « Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 39.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,885. 92 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 FP[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 92 » « Carceri - Spese pei domiciliati coatti, e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 40.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 215 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 P[1] *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 95 - Carceri, servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili - dello stato di previsione della

spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 41.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 390. 00 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 Q¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 95 » « Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 42.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 60 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 R¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 98 » « Carceri, servizio delle manifatture, retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 43.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 296. 17 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 S¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 99 » - Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95, del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 44.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,726. 34 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 T¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al Capitolo n. 101 » Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 45.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 14,771. 45 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 U¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 102 » Carceri - Manutenzione dei fabbricati » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 46.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 464. 15 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 V¹ *bis* « Eccedenza di spesa verificatasi al capitolo n. 102 » - Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari - Indennità per trasferte e per servizi straordinari dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Art. 47.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 6. 50 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte al capitolo n. 118 X¹ *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 104 « Fotografie dei malfattori più pericolosi » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,546.22, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Ora viene la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,546.21, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895 96. »

Sia dia lettura del disegno di legge.

Pinchia, *segretario, legge.* (V. *Stampato*, numero n. 23-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori inscritti, passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione i due articoli seguenti del disegno di legge*).

« Art. 1. È approvata la maggiore assegnazione di lire 708.10 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 57 *bis* « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3. Dispacci telegrafici, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Art. 2. È approvata la maggiore assegnazione di lire 9,738.12 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al n. 57 *ter* « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 16, Corpo e servizio sanitario, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95 » del conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

Presidente. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. »

Se ne dia lettura.

Pinchia, *segretario, legge:*

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 308,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896 97, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 2. — Ministero - Spese d'ufficio	L.	8,000
» 6. — Spese di stampa	»	2,000
» 9. — Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dei lavori pubblici e loro famiglie	»	5,000
» 16. — Spese per indennità (Genio civile).	»	126,000
» 21 — Lavori per ristabilire il transito, cioè: sgombro di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali	»	100,000
» 25. — Assegni mensili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di riparazione di strade e ponti nazionali	»	1,500
» 26. — Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di riparazione di strade e ponti nazionali	»	500
» 255. — Personale del Genio civile e personale straordinario - Indennità fisse e di trasferta e retribuzioni (Bonifiche)	»	60,000
» 297. — Indennità di trasferte al personale dello Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata e al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo	»	5,000
	L.	308,000

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 4.	— Ministero — Fitto locali	L.	2,000
» 11.	— Personale del Genio civile	»	33,000
» 13.	— Spese d'ufficio - Indennità fisse (Genio civile)	»	2,000
» 15.	— Fitto locali per uso d'ufficio (Genio civile).	»	4,000
» 17.	— Spese diverse pel Genio civile	»	16,000
» 18.	— Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294 accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente alla Corte dei conti (Genio civile)	»	6,000
» 20.	— Manutenzione di strade e ponti nazionali.	»	92,000
» 23.	— Indennità a diversi Comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'art. 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*.	»	10,000
» 220.	— Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli	»	8,000
» 222.	— Torrenti di Somma e Vesuvio.	»	2,000
» 225.	— Bacino Nocerino.	»	2,000
» 227.	— Bacino del Sele	»	2,000
» 235.	— Maremme Toscane	»	8,000
» 236.	— Bientina.	»	8,000
» 239.	— Orbetello.	»	3,000
» 240.	— Macchia della Tavola-Valle del Crati	»	6,000
» 241.	— Paludi Lisimelie.	»	4,000
» 242.	— Paludi di Mondello	»	4,000
» 247.	— Valle di Cervaro e Candelaro	»	9,000
» 250.	— Padule dell'Alberese	»	4,000
» 357.	— Spese d'ufficio (Costruzione di strade ferrate).	»	83,000
		L.	308,000

Presidente. Dichiaro aperta la discussione intorno a questo articolo unico di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà, in altro giorno, alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Seguita lo svolgimento delle interpellanze relative all'Africa.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle interpellanze ed interrogazioni relative all'Africa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* (*Segni di attenzione*). Mi si fece quasi il rimprovero di avere affrettata questa discussione; ma, in verità, questa discussione fu piuttosto da me ritardata anzichè anticipata. Ed infatti se, invece di chiedere che le interpellanze relative all'Africa si svolgessero dopo l'esame del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito, avessi lasciato correre le cose per il loro verso, queste interpellanze si sarebbero svolte almeno una settimana prima.

Ciò premesso, dirò che io comprendo questa repugnanza a toccare di un argomento che fa sanguinare il cuore, tanto più che io stesso provo un sentimento uguale. E, quindi, comprendo altresì che possa far comodo di evitare una discussione noiosa, e di lasciare tutta la responsabilità al Governo, salvo a censurarlo aspramente più tardi.

Ora io non pavento le responsabilità: ed anche in questa faccenda africana, nel periodo di tempo da che questo Ministero vive, ho dato prova di sapermi assumere le più alte e le più dolorose responsabilità. Io non

chiedo alla Camera che essa prenda risoluzioni se non crede venuto il momento opportuno per prenderle; ma io ho il dovere di esporre alla Camera, francamente, le intenzioni del Governo: perchè, se mi sono assunto in passato molte responsabilità, io non saprei assumerne per l'avvenire se non avessi il convincimento profondo che la Camera ed il Paese sono con me.

Nell'anno decorso io mi sono sforzato a ricondurre le cose nello *statu quo ante*, vale a dire nello stato in cui esse si trovavano dopo Coatit e dopo Senafè, l'epoca la più brillante, se così può dirsi, della nostra Colonia africana. Ed oggi, come allora, noi manteniamo il nostro presidio a Cassala nelle stesse identiche condizioni di diritto e di fatto nelle quali questo presidio esisteva prima; noi occupiamo tutto quanto l'altipiano eritreo fino al Mareb, in parte con un titolo di sovranità giuridicamente perfetto, in parte con un titolo di sovranità ancora disputabile. Così com'era per lo innanzi, con una sola differenza in più, che l'ultimo trattato di Addis-Abeba ci permette di occupare tutto il paese fino al Mareb e fino ad una nuova e precisa delimitazione di confini.

Una sola cosa è mutata ed è questa: che noi, rinunziando al trattato di Uccialli, abbiamo rinunziato alla pretesa di esercitare il protettorato sull'Abissinia. Tranne questo, noi siamo tornati allo *statu quo ante*.

Noi possiamo ora liberamente, serenamente esaminare la questione: prendere il partito che a noi sembra più opportuno e più conveniente, e prenderlo liberi da qualsiasi impegno, di qualsiasi natura.

Fu detto, non in quest'Aula, che il Governo del Re avesse stipulati col Negus patti segreti che si riferivano alla delimitazione della frontiera.

A coloro che lo dissero, non farò l'onore di rispondere che calunniavano sapendo di calunniare. Ma dirò questo soltanto, che si sono abbandonati ad una fantasia un po' troppo eccessiva. Io posso, come ministro e come gentiluomo, assicurare la Camera che patti segreti non ve ne sono: che il Paese ne sa tanto quanto ne sa il Governo. (*Approvazioni*).

Voi dunque, signori, siete perfettamente liberi di fare quello che vi pare e piace. Se un voto della Camera venisse a disapprovare la politica africana che è stata seguita dal Ministero e venisse a disapprovare gli intendimenti che io sto per manifestarvi, il mio successore troverebbe la questione impregiudicata, e potrebbe oggi, come due o tre anni addietro, pretendere la linea del Mareb con tutti quegli argomenti che si potevano addurre per l'innanzi.

Gli onorevoli interpellanti, manifestando le loro opinioni personali, chiesero al Governo quali fossero i suoi intendimenti. Domanda legittima ed onesta, alla quale io debbo franca risposta.

Ma, prima ancora di dare questa risposta, debbo ricordare che il passato ci ha dato non pochi ammonimenti e ha dileguato non poche illusioni; e che di ciò non posso a meno di tener conto.

Un anno fa, ad esempio, non era lecito discutere della utilità e della importanza dell'occupazione di Cassala. Oggi i fatti hanno provato che, anche dal punto di vista militare, l'occupazione di Cassala non serve nè ai fini della nostra politica, nè ai fini della nostra difesa. La occupazione di Cassala è considerata, oggidì, soltanto come un onere per il nostro bilancio. E mi affretterò ad aggiungere che quest'onere, continuando nella occupazione, sarà ancora più grave in avvenire; imperocchè il generale Viganò, in un suo recente rapporto, assai diligente ed assai bene inspirato, dopo di avere indicato le difficoltà di indole tecnica nelle quali egli si era trovato durante la recente invasione dei dervisci, finiva per dire: « Bisogna che, prima che l'autunno arrivi, si sappia, oppur no, se noi dobbiamo mantenere la occupazione di Cassala; perchè, se questa occupazione deve essere prolungata, noi dobbiamo fortificare seriamente la piazza, e costruire i magazzini che sono necessari e che cascano a brandelli. »

L'esperienza, adunque, come io diceva, dimostra che l'occupazione di Cassala non giova nè ai fini della nostra politica, nè ai fini della difesa militare.

Noi abbiamo costituito nell'Eritrea una colonia essenzialmente e sostanzialmente militare, e i fatti hanno provato che questa colonia militare non può a meno di avere per obiettivo l'espansione, vale a dire che la colonia militare equivale alla guerra più o meno permanente.

Si sperava che, sotto la protezione dei nostri soldati, potesse darsi sviluppo ad una

colonia di popolamento; i fatti provarono che questa speranza era una illusione.

Sperammo nella colonizzazione, ed obbedendo ai savi consigli di uno dei nostri colleghi, facemmo qualche cosa in quest'ordine di idee; ma i fatti hanno provato che anche la colonizzazione dell'altipiano eritreo era una illusione.

E di fatto, o signori, perchè una colonia di popolamento si possa costituire, occorrono condizioni che nell'altipiano eritreo non sussistono. Indipendentemente dalla questione di clima e di terreno, non vi sono le condizioni politiche nelle quali una colonia di popolamento si può sviluppare; nè vi è la possibilità di colture ricche, largamente retributive, come ad esempio, il caffè, le sole colture che possano indurre i lavoratori all'avventura dell'emigrazione.

È doloroso, molto doloroso il dirlo, ma il tipo ed il luogo della nostra colonia fu completamente sbagliato.

Dopo durati tanti e così lunghi sacrifici di uomini e di danaro non fa piacere a me di dover fare alla Camera queste dichiarazioni, che muovono, però, da un profondo e sicuro convincimento.

Ma io crederei di tradire il mio paese, se non parlassi con tutta quella sincerità che corrisponde alla sincerità delle mie opinioni.

Bisogna anche considerare il lato finanziario della questione.

L'onorevole Imbriani, nel suo discorso di ieri, ha detto che sarebbe stata necessaria una spesa di trenta milioni per mantenere la nostra occupazione militare nei limiti presenti.

Ed io l'ho interrotto dicendo che trenta milioni non bastano.

E pur troppo trenta milioni non bastano. Voi potete inscriverne sette, tre, due, uno nel bilancio, ma nei consuntivi, fatta la media, troverete sempre assai più di otto milioni. Voi potete ingannare voi medesimi, e badate che non ingannereste soltanto voi stessi, ma ingannereste anche il Paese, affermando che con sei o sette milioni si può mantenere la condizione nella quale oggi siamo; ma i fatti provano che vi siete ingannati; ve lo dice la storia passata.

Noi abbiamo voluto essere parsimoniosi, essere persino taccagni, ma la forza delle cose ci ha costretto a spendere quel danaro che non volevamo spendere; e, quando farete la media, troverete una spesa annua che oscilla fra i trenta e i quaranta milioni; e mi tengo forse al disotto, molto al disotto del vero!

Ciò dico per il passato; e certo il passato dev'essere di ammonimento per l'avvenire.

Ma, a prescindere da queste considerazioni che si riferiscono al passato, io guardo al presente, cioè a quello che si fa ed a quello che si stava per fare alcuni mesi or sono, quando il generale Baldissera teneva ancora il governo della Colonia.

Noi abbiamo un bilancio, per mantenere lo *statu quo*, di circa diciannove milioni, quasi venti, se non sbaglio; ma, nel concetto del generale Baldissera questo era il *fabbisogno* pel piede di pace.

Se fosse venuta una minaccia dal Tigrè, il generale Baldissera annunziava che avrebbe costituito un rinforzo di sei battaglioni bianchi e di due batterie da montagna, se non erro.

Se fosse venuta una minaccia dallo Scioa, il generale Baldissera avvisava che sarebbe stato necessario l'invio di due interi corpi d'armata per fronteggiare il nemico.

Ora in quelle regioni la guerra è una normalità, e se calcolate la spesa dei sei battaglioni bianchi e la spesa eventuale dell'invio di due corpi d'armata, la cui mobilitazione e spedizione non può costare meno di ottanta milioni (parlo per calcoli fatti dal mio collega, il ministro della guerra); se calcolate poi la spesa necessaria per il mantenimento di questi due corpi d'armata, voi vedrete subito a quali conseguenze s'arriverebbe il giorno in cui sorgesse la più piccola difficoltà, sia da parte del Tigrè, sia da parte dello Scioa.

Ora, o signori, sia per le condizioni della politica interna, sia per le condizioni della politica estera, sia anche per le necessità militari, noi non possiamo e non dobbiamo esporci a guerreggiare, laggiù, coll'esercito permanente, destinato, a mio avviso, principalmente, non esclusivamente, alla difesa del territorio.

Non per le condizioni di politica interna, perchè non si può alla leggera chiamare una o due classi sol perchè nasce qualche difficoltà in Africa; non per le condizioni della politica estera, perchè non possiamo indebolirci, distraendo dall'Europa una parte considerevole delle nostre forze; nè possiamo per ragioni militari stare costantemente esposti

al pericolo di dover inviare due Corpi d'armata in Africa, poichè questo equivarrebbe a ridurre, come dissi già una volta alla Camera, almeno di due quinti la nostra potenzialità militare. Da ciò la conseguenza alla quale rigorosamente si arriva, di dover costituire un potente esercito coloniale, capace di fare la difesa autonoma della Colonia, qualora si voglia mantenere l'occupazione nei limiti nei quali si mantiene oggidì.

E questo argomento fu studiato dal mio collega della guerra, il quale chiese consiglio alle autorità militari più competenti. E lo studio fatto conduce a queste conclusioni: che un esercito coloniale, ordinato in modo da resistere a qualsiasi eventualità di attacco, da parte di qualsiasi nemico, non può costare meno di trentacinque milioni annui. (*Mormorio — Commenti in vario senso — Interruzioni*).

Si torna sempre ai numeri che ho detto dianzi, e voi potete iscrivere in bilancio 5 o 6 milioni, ma, se prendete la media delle spese fatte negli anni passati, troverete sempre 30 o 40 milioni.

Ebbene, se volete difendere la Colonia in modo da porvi al sicuro da qualsiasi pericolo per l'avvenire, allora è molto meglio che questi trenta o trentacinque milioni li iscriviate in bilancio subito, almeno così avrete evitato la possibilità di catastrofi simili a quelle che ci hanno cotanto addolorato.

Volete restare in Africa nelle recenti condizioni?

Abbiate il coraggio di assumere tutta quanta la responsabilità, compresa quella della spesa. Per conto mio vi dichiaro che posso assumermi la responsabilità di rimanere ancora sull'altipiano nei modi e condizioni che sto per dire, colla spesa di 19 milioni, ma posso assumermi questa gravissima responsabilità appunto perchè si tratta di un periodo transitorio; ma non mi assumerei certamente la responsabilità di fronte al Paese, di restare permanentemente sull'altipiano, con una spesa di diciannove milioni. Che dire, poi, se mi si costringesse a restare sull'altipiano, con una spesa di sei o sette milioni, con la disfatta organizzata? (*Bisbiglio*).

Ma coloro i quali vogliono rimanere sull'altipiano abissino, bisogna che si assumano ben altre responsabilità; bisogna che si assumano anche la responsabilità d'imporre due decimi sulla fondiaria, dieci centesimi sul sale o qualche altra imposta equivalente.

E queste responsabilità non se le assumeranno; di questo ve ne rispondo.

Questi sono, o signori, gli ammonimenti del passato; i quali ammonimenti mi fanno dire che noi dobbiamo mutar politica in Africa. È penoso il dirlo, molto penoso, ma la mia coscienza me lo impone.

Ed ora, che cosa si fa? (*Segni d'attenzione*).

Se noi potessimo, come colui che si sveglia dopo un triste sogno, dire: è finito; se noi potessimo, con una parola sola, dire: tronchiamo questa catena (la catena di cui parlava, ieri, l'onorevole Imbriani); non esiterei a dire: tronchiamola, perchè, in verità, la conseguenza logica di quel che ho detto dianzi, sarebbe proprio questa: andiamo, abbandoniamo, e per sempre, questa terra fatale! Ma (e qui mi sovviene un incidente di alcuni anni or sono fra me e l'onorevole Martini; incidente amichevole, beninteso) l'onorevole Martini venne un giorno alla Camera a dire, prima che egli facesse parte della Commissione d'inchiesta: lasciamo senz'altro l'Africa; ed io dissi all'onorevole Martini in risposta: Onorevole Martini, evidentemente quello che Ella propone è logico, molto logico, ma la logica non è il coefficiente esclusivo della politica. Vi sono altri coefficienti. Ed io infatti ho ascoltato, con religione, direi ed anche con simpatia, i discorsi che furono pronunziati ieri in quest'Aula; con simpatia perchè l'animo mio concorda pienamente con l'animo dell'onorevole Imbriani, dell'onorevole De Marinis e dell'onorevole Marazzi; ma non ho udito nessuno di loro dire (almeno non giunse a me questa affermazione) non ho udito dire da loro, che noi dovessimo riconsegnare al Negus i possedimenti che abbiamo sull'altipiano eritreo. Ho udito parlare dell'abbandono anche di Massaua e della costa, ma non giunse all'orecchio mio il consiglio preciso, di cedere Massaua a questa o a quella potenza.

Ebbene, signori, queste sono due difficoltà pratiche di primo ordine, che, forse gli interpellanti hanno creduto opportuno di girare, come suol dirsi, ma io, che ho la responsabilità del Governo, non posso a meno di fermarmi sopra a queste due difficoltà gravissime e di primissimo ordine.

Io non credo che il sentimento italiano consiglierebbe di restituire al Negus, come consente di restituire all'Egitto Cassala, gli altri nostri possedimenti della Eritrea. E credo che, se proponessi al mio collega degli esteri, di abbandonare senz'altro la città di Massaua, egli energicamente protesterebbe e protesterebbe non solo perchè con Massaua noi possiamo esercitare una certa influenza nel Mar Rosso (che è il solo beneficio di questa impresa africana), ma anche perchè il problema dell'abbandono di Massaua, nei rispetti internazionali, non è scevro di una grande difficoltà.

Imbriani. Quale influenza?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* La stessa che esercita, poniamo, la Francia a Gibuti e l'Inghilterra a Zeila. Quella influenza non sarà un grande beneficio, ma è qualche cosa, la sola cosa che abbiamo ottenuta dalla impresa africana. Ma questo sarebbe sempre nulla, onorevole Imbriani, ed io rinunzierei assai volentieri anche a questo beneficio se non temessi di suscitare all'Italia altre difficoltà, d'indole internazionale assai gravi.

Quanto alla sistemazione dell'altipiano, l'onorevole Imbriani esponeva alcuni concetti che io sostanzialmente approvo, vale a dire l'ordinamento di esso sotto capi indigeni, provvedendo con aiuti dati dal Governo italiano perchè il paese possa difendersi, occorrendo, contro i vicini nemici. Ma l'onorevole De Marinis, il quale toccò pure questo argomento, dimostrò come fosse difficile affidare l'amministrazione del paese a capi locali.

La Camera vede dunque come le difficoltà pratiche siano gravi, molto gravi, così gravi che il prendere quel partito reciso, immediato dell'abbandono di tutta la Colonia, sarebbe un grave errore. (*Interruzione del deputato Imbriani*). Aspetti, onorevole Imbriani, e vedrà che saremo, forse, d'accordo.

Sarebbe un grave errore, perchè esporrebbe a gravi pericoli, a inconvenienti talmente gravi che forse l'ordine dato non potrebb'essere eseguito. In questa condizione di cose e, tenuto conto degli ammonimenti che l'esperienza ci ha dati, come delle difficoltà che sono venuto enumerando, il Governo arriva a questa conclusione; che convenga formare una situazione di cose la quale ci permetta di ridurre ai minimi termini la nostra occupazione militare, limitandola possibilmente alla sola Massaua: non cedere, nè in tutto nè in parte, i territori sui quali si esercita la nostra sovranità, ordinando, però, il paese sotto capi indigeni di nostra scelta: (*Movimento*) far cessare infine al più presto la provvisoria occupazione di Cassala, che non giova ai fini della nostra politica o della nostra difesa.

Questo credo che sia l'indirizzo più conveniente ai nostri interessi.

Ma le cose in Africa procedono assai lentamente.

Per stipulare la pace e ottenere il ritorno dei prigionieri noi abbiamo impiegato quattordici o quindici mesi, e non sono troppi.

Ora perchè questo programma, che vi ho succintamente esposto e che mi pare corrisponda su per giù al programma dell'onorevole Imbriani, (*Movimenti*) possa essere gradatamente attuato, occorrono due cose: alcune intelligenze con l'Inghilterra per la retrocessione di Cassala all'Egitto, che vi esercita la sua sovranità, ed alcune intelligenze col Negus, col quale non abbiamo ancora definitivamente delimitate le frontiere.

E ció basta a dimostrare come non si possa promettere di ottenere il risultato, che noi ci proponiamo, a giorno ed ora fissa. Ed è perciò che vi abbiamo proposto, come disse l'altro giorno il ministro del tesoro, di accordare per il bilancio 1897-98 la somma di 19 milioni perchè noi intendiamo di applicare il programma, che vi abbiamo esposto, possibilmente entro l'anno, ma non possiamo trovarci senza i mezzi occorrenti alle spese, perchè, come non possiamo, fino da questo momento, stabilire l'ora ed il giorno in cui il nostro programma rispetto all'altipiano sarà compiuto, così non possiamo determinare la cifra precisa della spesa che dovrà esser fatta nell'esercizio futuro.

Questi sono, o signori, gli intendimenti del Governo. Spero che gli onorevoli interpellanti vorranno approvarli, ma spero, soprattutto, che vorrà approvarli la Camera.

Noi intendiamo di seguire quella politica, che la Camera vuole; noi, cioè, intendiamo di seguire quella politica che corrisponda non solo ai nostri intendimenti, ma agli intendimenti della Camera, ed è perciò che ho desiderato le interpellanze che si svolsero ieri.

Voi, ora, potete liberamente e francamente giudicarci; obbediremo ai vostri ordini, ma non potremo, però, seguire una politica di-

versa da quella che le nostre opinioni ci consigliano.

Voci. E allora? (*Commenti*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Obbediremo ai vostri ordini... (*Commenti*).

Vedo che le mie parole sono malamente interpretate. (*Commenti*).

Imbriani. Si è malamente espresso! (*Ilarità*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Vedo che il mio pensiero è stato malamente espresso. Ma la Camera sa da molto tempo che qualunque Ministero ha il dovere di conformarsi agli ordini suoi.

Ora vi sono due modi di conformarvisi: quello di eseguirli alla lettera e quello di lasciare questo posto perchè altri li possa eseguire. (*Approvazioni*).

Questo è il sentimento mio, questa è la convinzione mia.

Io non desidero se non una cosa: che l'anno venturo nessuno di voi possa dire: il Ministero ci ha ingannati.

L'anno venturo, se noi resteremo a questo posto, la Camera vedrà che gli atti nostri sono stati conformi alle nostre parole d'oggi. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Commenti vivissimi e prolungati*).

Presidente. Ora darò facoltà di parlare agli interpellanti i quali debbono dichiarare se siano o no sodisfatti. Primo è l'onorevole De Marinis. (*Conversazioni*).

De Marinis. Ma come si fa a parlare in queste condizioni? (*Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

Parli, onorevole De Marinis.

De Marinis. Debbo notare che la presente discussione sulla politica africana costituisce una vittoria di quel programma di abbandono che costantemente fu propugnato dal nostro partito, perchè quest'idea che veniva accolta con ostilità dalla Camera, oggi è implicita nelle conclusioni di coloro che una volta erano favorevoli alla politica coloniale.

Si può di quest' idea lasciare l'attuazione alla prudenza del Governo, siccome ha inteso di dire l'onorevole Marazzi, o si può subordinarla a date condizioni ed a date modalità, siccome forse intenderà di propugnare l'onorevole Martini; ma è indubitato che presentemente alla Camera non è piccolo il consenso intorno a questo programma. Anche la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio nasconde questo pensiero; cosicchè è indubitato che fra non molto lo stesso Governo, chiunque starà a quel banco, propugnerà l'abbandono della colonia, ovvero questo resto di politica coloniale finirà per esaurirsi da sè stesso.

Noi insistevamo nel dimostrare il pericolo militare dell'occupazione dell'altipiano, e questo pericolo il presidente del Consiglio ha riaffermato; noi intendevamo di dimostrare la cattiva condizione materiale ed economica della colonia ed il presidente del Consiglio ci ha dato ragione; infine additavamo l'impossibilità della colonizzazione ed anche in ciò il Governo è d'accordo con noi. Esso infine riduce la questione alla semplice occupazione di Massaua, questione la quale, come già dimostrammo, per noi si riduce ad assai piccola cosa. Ad ogni modo l'occupazione di Massaua non si può assomigliare a quella di Gibuti o a quella di Zeila, perchè Massaua non ha per noi l'importanza che quelle due stazioni hanno per la Francia e per l'Inghilterra.

La Camera ad ogni modo vede la necessità di una larga discussione sulla nuova e importante risposta del Governo, e poichè l'onorevole presidente del Consiglio sente il bisogno di una deliberazione esplicita e netta sulla questione africana, noi, da parte nostra, sentiamo il diritto ed il dovere di contarci ancora una volta sul programma di esplicito e definitivo abbandono. Presentiamo però la seguente mozione:

« La Camera, ritenendo contrario agli interessi del paese ed ai fini della civiltà proseguire nella presente politica coloniale, invita il Governo a provvedere per l'abbandono della Colonia Eritrea. »

Presidente. Infatti quella mozione fu presentata dall'onorevole De Marinis insieme con gli onorevoli Badaloni, Costa Andrea, Berenini, Sichel, Nofri.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Imbriani. Il desiderio del signor presidente del Consiglio che questa discussione fosse sollecita era ben naturale, poichè egli aveva già posta la questione africana dinanzi al paese nel programma elettorale, di cui era anzi uno dei capisaldi. (*Interruzione*).

Io adesso non entro nel merito: ma egli aveva detto che codesta questione la nuova

Camera doveva decidere e che essa era messa dinanzi al paese perchè la decidesse.

Ora dunque, ripeto, era ben legittimo il desiderio del capo del Governo che questa discussione avvenisse con sollecitudine. Certamente egli ha detto cose gravi come capo di Governo, ma egli ha esposto con lealtà e con franchezza, che sono ben lieto di riconoscere, la situazione qual'essa è veramente. E ripeto che se i ministri, i Governi ponessero sempre le questioni così nettamente dinanzi al paese, molti grandi guai si eviterebbero. E se la questione della triplice alleanza fosse messa con la stessa franchezza...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Ella voterebbe in favore.

Imbriani. Non credo, signor presidente del Consiglio, perchè la mia coscienza dice no, e non solo la mia coscienza, ma i risultati, i fatti, la coscienza del paese, urlano no, no!

Ma di ciò avremo occasione di parlare poi. Adesso restiamo nei limiti della politica africana.

Io però non comprendo le deduzioni del Governo nelle proposte che fa dopo le premesse sue, ed è su questo punto che richiamo l'attenzione della Camera. Quando ieri io dissi che dai calcoli fatti risultava che la colonia non poteva costare meno, nelle condizioni presenti, di trenta milioni all'anno, mi ero messo al minimo di quei calcoli, e fui ben lieto di udire il Governo dire con franchezza e lealtà: no, supereranno certamente. Ne fui lieto, perchè questo era uno degli argomenti precipui contro quella politica che noi abbiamo sempre combattuta fino dal suo inizio nel 1885, ed io specialmente sin da quando non era ancora deputato, ed in tutti i modi, nelle stampe, nelle conferenze, nei comizii.

Ora il Governo ha parlato di una colonia principalmente militare. Avrebbe fatto meglio a dire unicamente militare.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Dissi sostanzialmente.

Imbriani. Ed io ripeto: unicamente.

Veniamo ora alle deduzioni del Governo ed alle sue proposte.

Certamente noi non abbiamo mai detto che l'abbandono possa eseguirsi *illico et immediate*. Negli inizi sì, ma dopo che sono stati presi impegni con diverse tribù e popolazioni, coi Benì-Amer e con i Barca ed altre, certamente l'abbandonarle immediatamente equivarrebbe ad una specie di tradimento, equivarrebbe ad una mala fede che non possiamo mai desiderare pel nostro paese. Metterle di fronte alle invasioni dei Dervisci, immediatamente; costringerle a sopportarne tutti i danni, mentre confidavano nella tutela delle armi italiane; non sarebbe certo una buona azione, nè una cosa logica.

Dunque, questo no. E perciò noi abbiamo detto che volevamo che il Governo costituisse, per così dire, quelle popolazioni, e le mettesse in condizione di poter resistere.

Ma il ministro ci ha detto che due sarebbero le gravi obiezioni all'abbandono della colonia Eritrea: anzi tutto, la restituzione al Negus delle terre conquistate, e la cui conquista fu riconosciuta dal trattato; secondariamente, la responsabilità, che verrebbe al Governo con l'abbandono di Massaua, per le relazioni e per le possibili complicazioni internazionali.

Il ministro ci ha pur detto che i Governi, alle volte, non debbono seguir la logica in politica. Ma io credo ciò un grande errore, signor presidente del Consiglio: perchè la logica è come la verità; è la più forte delle cose, come dice il nostro Romagnosi. Quindi, voi potrete lottare quanto volete contro il vero; ma dovrete finire col piegar la testa, e riconoscerne la onnipotenza. Non altrimenti, quando avrete fatto una cosa illogica, vedrete voi stessi che le conseguenze non possono essere che dannose e deleterie.

Certo questa fatale politica africana ci ha condotti in un ginepraio. Certo abbandonando quelle terre dobbiamo procedere con molta accortezza.

Ma la proposta del signor presidente del Consiglio, di costituire il paese sotto capi scelti da noi, è per me la più illogica di tutte; perchè voi in tal modo assumerete gli stessi obblighi morali che avete presentemente con quelle popolazioni.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Si può fare il plebiscito?

Imbriani. Non ho parlato certo di plebiscito, signor presidente del Consiglio.

Ma è certo che l'occupazione italiana ha ridestato la coscienza nazionale delle popolazioni etiopiche; erano secoli che quelle popolazioni avevano quasi smarrita la propria coscienza nazionale; la violazione del loro diritto ha ridestato in loro questo sentimento.

Ora, quando voi avrete abbandonato l'altipiano, se qualche offesa verrà fatta contro questi capi da voi istituiti l' Italia che cosa farà? Pel suo amor proprio, pel suo decoro si tro-

verà di nuovo impegnata ad aiutare costoro. E quando alcuno di essi (cosa possibilissima) vi tradirà, che cosa farete voi? Ma una volta che abbiamo deciso di abbandonare l'altipiano, che cosa c'importa che quelle popolazioni ritornino anche in braccio al Negus? Si ricostituiscano come meglio credono! Si riuniscano pure alla nazione Etiopica! Farebbero cosa buona e la nostra responsabilità sarà interamente al coperto.

Avete detto che volete ritener Massaua. Ma voi sapete che essa era chiamata l'inferno del Mar Rosso, che era ed è assolutamente inadatta per gli europei; tanto che i nostri governanti del 1889 e 1890 giustificarono l'occupazione dell'altipiano dicendo che bisognava andare all'Asmara, perchè a Massaua non si poteva respirare. D'altra parte a che ci servirebbe una qualsiasi influenza nel Mar Rosso?

Capisco che l'Inghilterra, che vi ha la sua via per le Indie e per l'Australia, voglia tenerne le chiavi col canale di Suez, con Suakim, coll'isola di Perim, con Aden e con Zeila. Capisco che la Francia abbia bisogno di Gibuti, perchè da una parte ha il Tonchino e dall'altra il Madagascar, e quindi ha bisogno di aver magazzini di carbone e di altro nel Mar Rosso. Ma noi nel Mar Rosso non facciamo nulla, non abbiamo alcun interesse, siamo alla mercè dell'Inghilterra in tutto e per tutto. Questo apparve evidente fin dal primo giorno. Quando l'Inghilterra avesse voluto metterci fuori del Mar Rosso, se non avessimo voluto seguirla nella sua politica, lo avrebbe potuto. Ed è questo appunto uno dei difetti iniziali di questa impresa, ed una delle ragioni principali, per le quali io l'ho sempre biasimata.

In quanto a Cassala, signor presidente del Consiglio, convengo perfettamente con voi; e voi sapete che fin da quando fu occupata Cassala non abbiamo fatto che dire ciò che voi avete detto oggi. Perchè avete occupato Cassala (domandavamo al Governo di allora) e perchè la ritenete?

Già ieri ho detto che si poteva comprendere, dopo i combattimenti di Tucruf e di Monte Mocram, la ragione di ritenerla per qualche tempo: oggi non la comprenderei. I vostri impegni internazionali v'impongono di lasciarla, e fate benissimo: fatelo presto, fatelo subito. Quando l'Inghilterra vorrà avanzarsi sull'alto Nilo da Dongola, che cosa farete se i dervisci verranno contro di voi? Vi esporrete a nuovi pericoli di guerra. Unicamente per l'Inghilterra! Ma se la prenda essa; sostenga essa i sagrifizi di danaro e di sangue!

Un'altra domanda desidero di fare al Governo.

La Camera ha concesso al Governo un credito di cento quaranta milioni.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Cento trentadue.

Imbriani. Va bene: ma cento quaranta furono concessi dalla Camera.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Furono ridotti dalla Camera a cento trentadue.

Imbriani. Cioè compensaste gli altri otto. Ad ogni modo io vi domando: Come avete impiegato questi milioni? Quanti ve ne avanzano?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. L'ho detto l'altro giorno!

Imbriani. Avete detto che vi avanzavano diciotto milioni; ma non avete detto in qual modo siano stati impiegati gli altri e questo si ha diritto di conoscere.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Perfettamente!

Imbriani. Ad ogni modo desideriamo sapere quanti ne siano stati dati al Negus, quanti ne siano stati impiegati in spese militari, quanti in questo viavai (*Si ride*) di cui massima usufruttuaria è stata la compagnia del canale di Suez, le cui azioni probabilmente ribasseranno quando lasceremo l'Eritrea; perchè le nostre spedizioni sono avvenute in gran parte a benefizio di quella Compagnia, e a benefizio, come dissi il primo giorno che entrai in questa Camera, della Navigazione generale italiana, della Florio-Rubattino!

Ora mi permetta la Camera di dare una breve risposta al deputato Martini.

Voci. Non c'è!

Imbriani. La presenza di un deputato nell'Aula è sempre presunta (*Si ride*).

Ma intanto, aspettando che venga, dirò due parole al deputato Marazzi. (*Si ride*).

Il deputato Marazzi ieri istituiva un paragone tra la colonia dell'Algeria e la colonia Eritrea; ed io lo interruppi osservandogli che il paragone non reggeva.

Per convincersi che il paragone non regge basta pensare agli utili morali e materiali, che l'Algeria reca alla Francia; basta pensare che il litorale algerino è l'altra sponda del Mediterraneo.

Io comprendo (ed è questo forse ciò che il deputato Marazzi voleva dire) che, se la Francia spende per l'Algeria, si è perchè si tratta per essa di una colonia utile, anche

se costa tesori; mentre l'Eritrea era ed è per noi inutile in ogni modo, anche se non inghiottisse tutti i denari che ha inghiottiti.

Marazzi. Appunto!

Imbriani. Sono lieto di essermi apposto al vero.

Il deputato Martini manca, ma io continuo, e rispondo a lui. (*Si ride*).

Per debito di lealtà gli debbo rispondere; ne l'ho avvertito, e non credo di mancare in nessun modo a quel sentimento di convenienza, e di correttezza, che deve legarci tra colleghi.

Presidente. È una risposta obiettiva agli argomenti svolti dall'onorevole Martini.

Imbriani. Precisamente.

Il deputato Martini ha ricordato l'altro giorno le parole di Bismarck; vedendo che facevano poco effetto su me, ed avrei anche potuto ripetergliene altre dello stesso signore, ha ricordato ieri le parole di Victor Hugo.

Io gli potrei rispondere con altre parole di Victor Ugo: potrei dirgli con Victor Ugo che Dio non ha posto agli uomini un occhio di retro appunto perchè vuole che gli uomini procedano sempre innanzi e si svolgano nel progresso, non nel regresso. (*Oh!*)

Si tratta di poeti e di immagini poetiche; ma si sa che Victor Ugo, oltre essere poeta, aveva forte e gagliarda la nota politica.

Il deputato Martini deve convenire, come ha convenuto, che ha mutato opinioni; il dire, poi, che non prenderebbe me per confessore, non mi pare una cosa molto logica; perchè ogni cittadino ha diritto di chiedere al deputato Martini la ragione del mutamento delle sue opinioni; è questo un diritto sacro ed intangibile, inquantochè un uomo politico deve lasciarsi discutere in tutto e per tutto e deve sempre esser pronto a render ragione dei propri atti.

La sua opinione è l'espressione della sua coscienza; ed egli l'ha esposta con sincero convincimento dinnanzi all'Assemblea e dinnanzi al Paese.

Ma quando un uomo d'intelletto così elevato come il deputato Martini, dopo aver esposta una opinione, più tardi ne esprime un'altra, il Paese ha ben diritto di chiedergli la ragione del suo mutamento, ed egli ha il dovere di dirla al Paese. Perchè se le sue ragioni sono valide, troverà molti che lo seguiranno; altrimenti molti sorgeranno a confutarle.

Del rimanente io penso che il pensiero umano è evolutivo secondo la legge storica, secondo gli avvenimenti umani, ma che i principii fondamentali della vita, sono sostanza sua, sono la stessa esistenza sua, e determinano l'azione sua nella vita. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Voi sapete benissimo, cari colleghi, che degli urli, che si emettono fuori di questa Aula, non mi sono mai curato, perchè seguo quella via, che la mia coscienza mi detta. (*Entra nell'Aula l'onorevole Martini*).

Caro Martini, ho dovuto rispondervi e l'ho già fatto. (*Ilarità*).

Quando la Camera intera, alle volte, mi urlava contro, io, forte della mia coscienza, resistevo. Certamente non mi posso curare degli urli più o meno umani, che si emettono in certe tribune. (*Oh! oh!*) Peggio per chi ci prende parte! (*Interruzione vicino all'oratore*). Veramente, si tratta di muletti senza biada; perchè i forniti di biada urlerebbero questa volta contro le intenzioni del Governo. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Presidente. Se questi rumori vengono dalle tribune, le farò sgombrare.

Imbriani. Signor presidente, sono le rane di Aristofane; le lasci gracidare! (*Vivissima ilarità*).

Presidente. La prego, onorevole Imbriani, continui.

Imbriani. Sono alla fine.

Mi pare che le conclusioni del presidente del Consiglio non siano logiche. Perciò non posso dirmi pienamente sodisfatto, pur condividendo pienamente i pensieri, che lo hanno indotto a esporre con tanta lealtà le condizioni della colonia.

Il deputato Marazzi, ieri, vi ricordò le parole, che il deputato Dal Verme pronunziava l'anno scorso circa la permanenza nella sola Massaua. Io altre volte ho combattuto molte conclusioni del deputato Dal Verme, ma sono stato lieto l'anno scorso nel vedere che quell'uomo di mente elevata fosse stato condotto ad altre conclusioni da un sano ragionamento e fors'anche dall'eloquenza dei fatti.

Presidente. Onorevole Imbriani, non divaghi; Ella deve limitarsi a dichiarare se sia o no sodisfatto.

Imbriani. Ma discutendo sulle dichiarazioni del Governo posso ben dire che non approvo la proposta di ritenere soltanto Massaua; ed in sostegno della mia affermazione invoco anche l'opinione autorevole del deputato Dal Verme.

Dunque, e così concludo, non avendo potuto essere sodisfatto pienamente delle conclusioni (delle premesse sì) del Governo, insieme con molti amici presento la seguente mozione, già in principio di seduta presentata alla Presidenza:

« La Camera, ritenendo esiziale agli interessi morali e materiali del Paese il mantenimento della Colonia Eritrea, ne delibera il completo abbandono. »

Presidente. Questa mozione, che ora è stata letta dall'onorevole Imbriani, è sottoscritta anche dagli onorevoli Rampoldi, Sani, De Cristoforis, Podestà, Garavetti, Celli, Pala, Tassi, Riccardo Luzzatto, Del Balzo, Mussi, Pavia, Pantano, Travelli, Pennati e Ravagli.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Del Balzo. Io non ho la pretensione di fare un discorso in questo momento, perchè abuserei di quella cortesia che la Camera per due volte, in questi giorni, mi ha così largamente mostrata. Mi limiterò, quindi, a pochissime osservazioni.

Mi è parso che il discorso del presidente del Consiglio sia stato un faro in progressione inversa.

Da principio ci ha dato una gran luce, ma, poi, poco a poco, questa luce si è andata affievolendo, fino a spegnersi del tutto. E noi, adesso, ne sappiamo meno di prima.

L'onorevole Di Rudinì ha dimostrato di aver avuto un gran coraggio nel dire la verità, ma poco coraggio nell'eseguire quello che la verità impone. Egli ha detto che vuole possibilmente, limitare l'occupazione militare a Massaua. Io ho molto paura di questo *possibilmente*, perchè ciò vuol dire che noi resteremo quasi nelle condizioni attuali. È un avverbio che non ci dà una situazione netta, precisa. In quanto all'Africa o dobbiamo rimanerci bene o andarcene. Non vi sono mezzi termini. Io quindi non posso, per questo, approvare le deduzioni dell'onorevole ministro, le quali non sono in relazione colle sue premesse.

Ci ha poi parlato dell' esercito bianco che sarebbe necessario, secondo le relazioni del generale Baldissera, e di quello indigeno da sostituirsi al nostro. E pare che egli abbia dimostrato la impossibilità di inviare in caso di guerra, due corpi d'esercito, perchè così si ridurrebbe di due quinti la nostra potenzialità militare in Europa. Ci ha di poi parlato di un esercito indigeno che costerebbe secondo i calcoli del ministro della guerra, 35 milioni. Io son ben lieto dell'indicazione di questa somma, perchè così io sono dispensato dal fare i calcoli di quanto questo esercito costerebbe, secondo la tabella delle paghe delle truppe indigene, a tenore del decreto del 1° luglio 1894.

Mi aspettavo poi dall'onorevole presidente del Consiglio una risposta a quello che io ebbi l'onore di chiedergli ieri, cioè se il Governo abbia fiducia in un esercito mercenario e se voglia affidargli completamente la difesa della nostra colonia. L'onorevole presidente del Consiglio non si è ricordato di rispondermi, forse perchè, ieri, io lo citai con onore. Ma via, non voglio rimproverarlo per così poco. Voglio soltanto invitarlo di nuovo a dichiarare se il Governo intenda servirsi, in gran parte, di un esercito indigeno? A me pare che sia per l'occupazione militare di Massaua, sia per il protettorato sui coloni e sui ras che venissero investiti dal Governo, secondo il suo progetto, il Governo si avviserebbe assai male, mettendosi nelle mani e nei capricci di truppe mercenarie.

Non voglio mancare alla promessa di essere brevissimo. Io non posso accettare le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Epperò ho firmata la mozione presentata da molti colleghi di questa parte della Camera.

Presidente. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta del Governo.

Marazzi. Le dichiarazioni del Governo non possono a meno che confermare la mia prima idea relativamente all'Africa.

Constato che l'esame che ha fatto il presidente del Consiglio sì pel caso di pace, sì pel caso di guerra, conduce alla conclusione che le forze economiche del paese non sono in grado di sostenere un tanto sforzo. Ne viene, per logica conseguenza, il ritiro delle truppe dall'Africa.

Non posso che ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, di avere, con le sue parole, confortato la tesi che io, ieri, espressi, e che, forse, per la mia parola infelice, non fu ben compresa. Ritengo io pure che l'esercito non abbia che un compito: quello di ubbidire al volere della patria, e di essere pronto a sacrificarsi per lei, per qualunque causa. Non ho voluto dire altro che questo nel discorso di ieri: che, cioè, allorquando uno Stato si dà alla politica coloniale, non è equo

che il soldato di leva debba passare un lungo tempo della sua ferma, in condizioni normali, nelle colonie; e che, per conseguenza, si deve ricorrere a truppe coloniali.

Questo, del resto, è sempre stato il sistema seguìto presso gli altri popoli; e noi pure abbiamo sempre cercato di mandare nella colonia dei volontari, appunto in omaggio a questo principio.

In quanto all'idea del presidente del Consiglio di ristringere la colonia alla sola Massaua, poichè è stata ora presentata una mozione sulla quale si discuterà a lungo, io non intendo intrattenermene oltre.

Aggiungo queste semplici parole. Non credo che gli interessi materiali, che l'Italia ha nel Mar Rosso, valgano la spesa di restare soltanto a Massaua. Le cose si fanno o non si fanno, come diceva il marchese Colombi; o si fa una grande politica coloniale, e si è nella logica; o non se ne fa nessuna e si è più logici ancora.

Presidente. Spetta ora all'onorevole Danieli di dichiarare se sia o no sodisfatto.

Danieli. Sono lieto che il Governo, persistendo nei suoi intendimenti, abbia fatto proposta per una riduzione, sia pur lenta, della nostra colonia; quindi, prendendo atto delle sue dichiarazioni, me ne dichiaro sodisfatto.

Presidente. Ora vengono le risposte degli interroganti, i quali pure possono dichiarare le ragioni, onde credono, o no, che il Governo abbia risposto adeguatamente.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Alle interpellanze alle quali ha risposto il presidente del Consiglio, si aggiungono nell'ordine del giorno della Camera due interrogazioni rivolte al ministro degli affari esteri, che richiederanno da me assai brevi parole.

L'una è dell'onorevole deputato Fracassi relativa a Cassala; e questa mi pare che sia stata esaurita, dalla dichiarazione testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'altra è dell'onorevole Franchetti « per conoscere se intenda presentare alla Camera, prima di porli in vigore, i nuovi provvedimenti annunziati dai giornali, circa le concessioni di terre nell'Eritrea. »

Dirò all'onorevole interrogante che nulla è stato mutato nel regime stabilito dalla legge del 1890, per la concessione di terre nell'Eritrea.

Per poche famiglie di coltivatori, assai poche, rimaste colà, sono stati modificati in parte i patti colonici come era richiesto dalla esperienza e, dopo gli ultimi avvenimenti, anche dalla necessità delle cose. Queste modificazioni all'onorevole Franchetti, che con con tanto amore e competenza si è occupato e si occupa delle questioni agricole dell'Eritrea, sono state comunicate dal Ministero degli affari esteri. I provvedimenti adunque... (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Presidente. Come mai le tribune si permettono di interrompere! È una cosa incredibile, per adoperare una parola ancora mite! Se si rinnovano i rumori, le farò sgombrare!

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* Dicevo adunque che i provvedimenti, a cui allude l'onorevole Franchetti, si riferiscono probabilmente all'iniziativa presa dal vice-governatore dell'Eritrea di valersi dell'opera dei soldati per far lavorare i terreni più prossimi, anzi contigui ai loro presidii... Di altro non so...

Franchetti. Si tratta di pubblicazioni fatte nei giornali!

Presidente. Ma che bisogno ha di interrompere se deve parlare subito? (*Si ride*).

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri.* La sola novità intervenuta è stata questa: che il vice-governatore Viganò si è valso dell'opera dei soldati per far lavorare alcuni terreni vicini ai presidii. Ma questo tentativo del generale Viganò non modifica punto il regime demaniale, il sistema di concessione delle terre. E d'altronde mi permetta l'onorevole Franchetti di osservargli che questa questione è superflua, perchè ormai essa dipende dalla questione più vasta dell'assetto che sarà dato alla Colonia.

Presidente. L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare.

Franchetti. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle cortesi risposte che mi ha dato. La mia interrogazione è stata provocata dalla notizia pubblicata poche settimane addietro da vari giornali in termini quasi identici, tantochè pareva che scaturisse da sorgente semi-ufficiosa, dalla notizia, dico, di una relazione inviata dal vice governatore al ministro della guerra e da questo comunicata al ministro degli affari esteri circa l'andamento della colonizzazione, e di prossime

modificazioni al regolamento dal quale è retta questa materia.

Ma capisco benissimo che mi sono sbagliato, e che ho preso sul serio una pubblicazione che aveva per oggetto d'influire sul sentimento pubblico intorno alla Colonia, ma che non aveva nessuna base seria.

Non credo (sono perfettamente di accordo col ministro degli affari esteri) che sarebbe opportuno d'iniziare in questo momento una discussione sopra le condizioni agrarie e sulla possibilità di trarre partito con la colonizzazione dei nostri possessi in Africa.

Questa questione è evidentemente subordinata alla questione politica militare e finanziaria che l'onorevole presidente del Consiglio ha esposto or ora.

Solo mi sia permesso di richiamare l'attenzione della Camera sulle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio circa l'impossibilità di trarre partito dalla Colonia.

L'onorevole presidente del Consiglio ha premesso al suo discorso che la Colonia era stata esclusivamente militare e nelle conseguenze di cui ha parlato di questo militarismo, io convengo perfettamente.

Egli ha aggiunto che i fatti avevano dimostrato che la Colonia non poteva essere adatta nè al popolamento, nè alla colonizzazione agraria.

A questa affermazione recisa del presidente del Consiglio, mi sia permesso, dal mio posto di deputato, modestamente, di opporre affermazioni ugualmente recise in senso contrario, e di dire che le conseguenze dei fatti noti a me sono perfettamente opposte alle sue.

Non è il momento di discutere questa questione, ma nel medesimo modo che io non pongo al mio ragionamento la premessa che la colonia può essere utilizzata per il popolamento e per la colonizzazione agraria, non riconosco nel presidente del Consiglio il diritto di premettere al suo l'inutilità della Colonia per questi rispetti.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Il diritto di dire la mia opinione non mi si può negare!

Franchetti. La questione ora è politica, militare e finanziaria e lascio da parte l'altra questione, su cui non si potrebbe seriamente discutere oggi, ma quando sarà sciolta la questione preliminare, che non si scioglierà tanto presto.

Voi, onorevole presidente del Consiglio, accusate la colonia di difetti, che non erano nella colonia, ma nel Governo. La colonia è stata esclusivamente militare, perchè il Governo l'ha lasciata esser tale.

Dal punto di vista militare, da quello del popolamento, da quello agrario e da quello amministrativo, ha dato risultati disastrosi, perchè dal primo giorno che occupammo quella terra, il Governo se ne è disinteressato assolutamente: non ha visto nella colonia che un impaccio fastidioso e la sua politica si è limitata a fare in modo che la stampa e la Camera, non molestassero i ministri su questo argomento.

E non faccio questo rimprovero più al Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudinì che agli altri; sono stati tutti uguali: non hanno voluto conoscere la colonia. Ed è naturale che essa, lasciata in balìa di passioni, di fantasie, di inesperienze, di vanità, di incompetenze abbia dato i risultati che ha dato. (*Bravo! — Approvazioni*).

Signori, la questione adesso è politica, è militare, è finanziaria. Il presidente del Consiglio l'ha posta molto esattamente e molto nettamente, ed è bene che l'abbia posta così: faccio solo le mie riserve sul momento in cui l'ha posta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha finito il suo discorso dicendo che era pronto a fare la volontà della Camera.

Ora, signori, non basta la volontà del Governo e quella della Camera sia per rimanere nell'Eritrea in un modo o nell'altro, sia per uscirne; c'è qualche cosa di superiore a questa volontà, ed è la forza delle cose.

L'onorevole presidente del Consiglio, molto giustamente, riconosceva che non poteva, come svegliandosi da un cattivo sogno, uscire dalla colonia e non pensarci più.

Ora io chiedo all'onorevole presidente del Consiglio: è proprio questo il momento di discutere l'abbandono, o il non abbandono della colonia, quando l'inviato del Re è presso il Negus, e tratta la delimitazione dei confini?

Le deliberazioni, che prenderemo, saranno note a Menelick fra una ventina di giorni e certo arriveranno prima, che siano concluse le trattative.

Certamente noi prenderemo le nostre risoluzioni, come ha detto il presidente del Consiglio, in modo affatto indipendente, li-

beri della nostra volontà, ma è ugualmente certo che il Negus, come qualunque uomo, qualunque sia il colore della sua pelle, regolerà le sue risoluzioni in gran parte a seconda delle risoluzioni che prenderemo noi, e troveremo all'atto pratico che queste risoluzioni prese nella nostra libertà, e che, per conseguenza, possiamo mutare, saranno collegate, volere o no, con le risoluzioni del Negus.

Ora lor signori capiranno benissimo che questi potentati neri, o non sanno od hanno diritto di dire che non sanno nulla di tutto questo meccanismo complicato parlamentare e costituzionale, e Menelik potrà dire benissimo: legalmente non siete vincolati, ma moralmente vi siete impegnati, con le vostre deliberazioni, ad abbandonare, quando sia opportuno, l'occupazione dell'altipiano ed a ritirarvi a Massaua.

E così, nell'esercitare la nostra libera volontà, l'avremo vincolata, ed avremo creato un terzo interessato che potrà un giorno o l'altro venirci a chiedere: quando andate via? E se noi gli risponderemo che noi siamo padroni di andar via quando vogliamo, egli potrà ribattere, con una certa apparenza di giustizia, che noi non dovevamo prendere con tanta fretta le nostre deliberazioni e proprio nei giorni in cui egli prendeva le sue, perchè egli ha il diritto di credere che, così facendo, noi abbiamo voluto influenzarle.

Non ho bisogno di spiegare i pericoli di cui sarebbe gravida una simile situazione. Noi avremmo raggiunto questo risultato; che, dopo esserci legati con una nostra deliberazione, diretta ad evitare la guerra, avremmo accresciuti i pericoli di guerra; perchè se Menelick ci dicesse d'andarcene, e noi non andassimo, dovremmo aspettarci se non una guerra, certamente degli atti di ostilità. E così, ci troveremo maggiormente impigliati in quella rete, dalla quale avremo voluto liberarsi.

Vedete dunque che non dipende nè dalla volontà del Governo, nè da quella della Camera lo sciogliercene.

Il presidente del Consiglio ci ha data la sua parola di ministro e di gentiluomo che noi questa deliberazione prendiamo liberamente.

Ma i nostri sudditi indigeni non leggono i giornali...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Lo sanno bene però.

Franchetti. Durante i miei soggiorni nella Eritrea ho avuto modo di constatare quanto danno recasse al nostro prestigio (anche nei momenti in cui era maggiore), il dubbio che noi si stesse là provvisoriamente. E la mancanza di prestigio vuol dire pericolo di insurrezione.

Al punto in cui è stata portata la questione dal presidente del Consiglio, dovremmo evitare i pericoli di insurrezione, evitare qualunque circostanza che ci impegni in pericoli di nuove guerre, di nuovi sacrifici.

Invece, dando la sanzione del nostro voto a quanto ha detto or ora il presidente del Consiglio, otterremmo l'effetto opposto. A questa gente che non conosce che la forza, voi andate a dire: sapete, voi dovete obbedirci; però noi ce ne andremo fra pochi mesi. E questa gente che per obbedirci deve mettersi in lotta con coloro che fra pochi mesi saranno suoi padroni, avendo da scegliere fra noi, che le annunziamo la nostra ritirata, e gli altri che dovranno sostituirci, è naturale che sceglieranno questi altri, cosicchè la proclamazione della nostra futura partenza ci procurerà nuovi imbarazzi e pericoli e ci troveremo nell'alternativa o di riprincipiare la guerra piccola o grossa, o di fuggire.

Questi sono i motivi per cui sono convinto che qualunque sia la risoluzione che la Camera ed il Paese intendono prendere circa la Colonia, questa non deve esser presa adesso, come non doveva esser presa il giorno in cui i prigionieri non erano partiti dallo Scioa, ma può esser presa soltanto dopo che il trattato col Negus Menelick sia stato scritto, firmato e ratificato e non sia soggetto ad alcuna aggiunta nè ad alcun dubbio sulla sua interpretazione.

Allora noi potremo, anzi dovremo, discutere questa questione, perchè il Paese non può rimanere sotto l'incubo di questa incertezza.

Ma, lasciatemelo dire, non potrà mai adottare la soluzione che è stata proposta oggi dall'onorevole presidente del Consiglio.

La questione africana ha per l'Italia due sole soluzioni possibili: o rimanere dove siamo, o andar via del tutto, e andar via appena si sia fatta pubblica la nostra risoluzione.

L'onorevole presidente del Consiglio parlava dell'occupazione inglese a Zeila e la paragonava ad una nostra possibile occupazione militare ridotta a Massaua.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella certo prima di prendere le gravi risoluzioni ch'Ella ci ha esposte oggi, ha esaminato la questione, ha certamente studiato le condizioni politiche, militari, geografiche di Zeila e di Massaua e degli altri porti del Mar Rosso e del golfo di Aden occupati da potenze civili.

Ella avrà certo scorso la storia di queste città negli ultimi anni ed avrà visto che la condizione di Zeila e di Massaua è completamente differente; ed avrà potuto convincersi che le condizioni in cui si trova Massaua, hanno il loro riscontro, non in quelle di Zeila, ma bensì in quelle di Suakim.

Zeila è a parecchie centinaia di chilometri da qualunque luogo abitabile da una popolazione fissa, e coltivabile, il quale, colle sue produzioni agrarie permetta di accumulare provviste tali, da essere base d'operazione di una forza indigena invadente; quindi Zeila può essere occupata da una Potenza europea con pochi uomini e non teme attacchi, salvo casi straordinari ed eccezionali. Suakim, invece, è a distanza relativamente breve da una base di operazione che è l'oasi di Tokar all'imboccatura del Barca nel mare, la quale per la fertilità del suolo e per l'abbondante acqua d'irrigazione fornita dal Barca durante le piogge dell'altipiano, è largamente produttiva, e può essere ed è stata base di operazione dei dervisci. Finchè gli inglesi non hanno occupato Tokar, Suakim è stata continuamente attaccata, tantochè l'occupazione di Tokar è stata l'oggetto di una lunga corrispondenza fra l'autorità locale e il Governo anglo-egiziano, la quale corrispondenza si risolse nel solo modo possibile: l'occupazione dell'oasi di Tokar, la quale fece cessare le incursioni dei dervisci.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella conosce la posizione di Massaua: Ella sa che Massaua è a 80 chilometri (o anche meno) di distanza da un altipiano che se non sarà adatto alla colonizzazione; così almeno dite voi; è pure atto a produrre molto grano e molto orzo ed a nutrire, come ha nutrito al tempo di Ras Alula, molte migliaia di soldati. Ella sa che la sorgente d'acqua, bevuta dalla popolazione di Massaua è a circa tre chilometri nell'interno delle terre e vi è un condotto che la reca a Massaua. Ella sa pure che pochi mesi prima della nostra prima occupazione di Massaua una razzia abissina venne fino ad Arkiko, che è a pochi chilometri, in vista da Massaua, e razziò impunemente. Non ho bisogno d'aggiungere che il giorno in cui la nostra occupazione militare fosse ridotta a Massaua, il risultato sarebbe, che la popolazione non sarebbe certa neanche di avere l'acqua...

Brin, *ministro della marineria*. No, ma che!

Franchetti. ...che una razzia potrebbe molto facilmente tagliare il condotto. Ora mettete il presidio che noi possiamo tenere a Massaua. Per fare delle economie potremo tenervi un battaglione, due o tre battaglioni son già molto. Supponete che tre o quattromila indigeni facciano una razzia e vedrete quale sarà il risultato.

Presidente. Onorevole Franchetti, mi raccomando.... Io interpreto molto largamente il regolamento, ma pensi che si tratta di una interrogazione.

Franchetti. Ancora poche parole ed ho finito.

Onorevole presidente del Consiglio, lo ripeto, le soluzioni sono due: o rimanere dove siamo, o andar via, altrimenti occuperemo soltanto quel tanto di territorio che ci occorre per ricevere nuovi insulti, i quali ci diano motivo di fuggire poi nuovamente più lontano. (*Bravo!*) E questa questione non si può risolvere oggi, perchè noi dobbiamo almeno far finta di voler salvare quei disgraziati (non crediate di poterli salvare davvero) che sono sotto la nostra protezione, e si sono compromessi per noi. Dobbiamo, almeno in apparenza, appagare quel sentimento pubblico (che invocava l'onorevole presidente del Consiglio) il quale soffre acerbamente di tutte le umiliazioni che ha subito. La notizia anticipata del nostro abbandono della Colonia darebbe subito luogo a nuovi insulti ed attacchi, e noi dovremmo rifare la guerra per partire, come abbiamo dovuto farla per andare innanzi. La idea fissa della fuga ci procurerà disastri come ce li ha procurati l'idea fissa dell'andare avanti.

Per questi motivi, senza molta speranza di essere esaudito, esprimo il desiderio che coloro che hanno presentato delle mozioni le ritirino, e che la discussione sia rinviata a miglior tempo, che forse non sarà lontano.

Creda, onorevole presidente del Consiglio, che potrà venire il giorno in cui noi potremo lasciar la Colonia anche con vantaggio non lieve; ma il solo modo perchè questo giorno arrivi, è quello di non strombazzare ai quat-

tro venti che vogliamo andar via ad ogni costo.

Non sempre la fortuna è degli audaci, ma è sempre di coloro che sanno freddamente guardarla in faccia, in mezzo a tutte le difficoltà, a tutti i pericoli, e non fissano gli occhi nè verso una soluzione, nè verso un'altra; ma guardano lei, e sanno cogliere il momento d'incatenarla. (Bene! Bravo! *al centro*).

Presidente. Avverto gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, di venire tosto alle urne; perchè, altrimenti, non ci sarebbe il numero legale; mentre mi dicono che non tutti i deputati presenti siano venuti a votare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio relativamente a Cassala, non potevano essere nè più nette, nè più precise.

Esse mi fanno ritenere che, se le trattative per arrivare allo sgombro di Cassala non sono in corso, non tarderanno ad essere iniziate.

Quindi non posso che dichiararmi sodisfatto.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Io non risponderò ora all'onorevole Franchetti, per rispetto al regolamento, perchè egli ha fatto un' interpellanza che non poteva fare; e, siccome io sono ossequiente al regolamento, così adesso non gli rispondo. Del resto, siccome sono state presentate alcune mozioni, avremo tempo di ripigliare questa discussione. Quel che soltanto mi preme di dichiarare, è questo: che io assumo interamente la responsabilità del momento in cui questa discussione si fa: giacchè credo che non potrebbe essere, anzi, più opportuno. Perchè (intendiamoci schiettamente) questa è una delle questioni più spinose, più delicate che si possano immaginare; ma io ho il dovere di indicare, oggi, alla Camera l' indirizzo nel quale il Governo intende mettersi. La Camera faccia quel che vuole; ma io ho bisogno d' indicare l' indirizzo del Governo, perchè la Camera, secondo me, ha il dovere di dire nettamente la sua opinione.

Imbriani. Questo è giusto, giustissimo. (*Si ride*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Voi non potete e non dovete lasciare al solo arbitrio del Governo la soluzione di una questione così importante. Ripiglieremo la questione più tardi; credo lunedì, perchè rimanderemo il seguito delle interpellanze a lunedì.

Una sola parola all'onorevole Del Balzo, il quale mi parve che fosse dolente che io non avessi risposto ad una domanda sua precisa. In verità io la trascurai, perchè la questione dell'esercito bianco o nero, come quella della colonizzazione, è assorbita, dirò così, dalla questione principale politica; ma, poichè l'onorevole Del Balzo insiste a volere una risposta precisa sulla sua domanda precisa, cioè se il Governo ha fede nell'esercito dei mercenari neri, io gli rispondo: sì.

Io capisco, onorevole Del Balzo, tutte le teoriche astratte in fatto di mercenari, ma nel caso concreto del nostro corpo di Ascari nell'Eritrea, io debbo dire che il Governo ha piena ed intera fiducia in questo esercito.

Imbriani. È malamente posta.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Non è malamente posta, onorevole Imbriani; rendiamo giustizia a coloro che hanno servito con fedeltà ed hanno sparso il loro sangue. Bianchi o neri che sieno, diciamo la verità, onorevole Imbriani, in momenti difficili per la nostra Colonia, le truppe nere hanno fatto il dover loro.

Fu scosso, profondamente scosso, per le gravi perdite subite, ma io debbo dichiararle che il generale Baldissera, nei momenti più difficili, non ha mai dubitato della fedeltà delle truppe nere. Io, quindi, rispondo all'onorevole Del Balzo, che ho fiducia negli Ascari. (*Benissimo!*)

Presidente. Venne presentata un'altra mozione non dagl' interpellanti, ma il regolamento ammette, come la Camera sa, che le mozioni possano essere presentate, senza che sieno precedute da interpellanza.

La mozione è la seguente:

« La Camera, interprete degli interessi e della volontà del Paese, invita il Governo a richiamare le truppe dall'Africa e ad abbandonare definitivamente la Colonia Eritrea.

« Pozzi D., Scalini, Gabba, Biscaretti, Cremonesi, Lochis, Caetani O., Sormani, Ottavi, Marazzi. »

Ora invito il Governo a dichiarare quando crede che debba esser inscritta nell'ordine del giorno questa mozione.

Voci. Lunedì.

Presidente. Il presidente del Consiglio mi pare che avesse proposto per lunedì.

Martini. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini. L'onorevole presidente del Consiglio ha espresso or ora questa opinione: che per rimanere sull'altipiano entro i presenti confini con intera sicurtà di difesa occorrono dai 35 ai 40 milioni; ed ha soggiunto che questo suo convincimento traeva argomento ed origine in istudi e calcoli fatti dallo stato maggiore...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Dal ministro della guerra.

Martini. Ora io non pongo menomamente in dubbio il valore di questi calcoli e studi. Solamente io dico: poichè l'elemento finanziario è un elemento non trascurabile, io pregherei, se non ci sono difficoltà, l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare alla Camera quegli studi e quei calcoli. Su questa questione da parecchi giorni noi sentiamo agitare questi numeri: 7, 19, 30 e 35. (*Si ride*) Vediamo i calcoli e ci persuaderemo quale sia la vera cifra. (*Conversazioni*).

Imbriani. Prendete la media di quello che si è speso in passato.

Presidente. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Io credo che i calcoli, onorevole Martini, siano molto semplici, e il mio collega della guerra, che sarà presente alla seduta di lunedì, potrà certo sodisfare i desiderî da Lei manifestati, con maggiore autorità e competenza di me. Del resto, onorevole Martini, faccia appunto il calcolo del passato, giacchè Ella comprende bene che l'avvenire non può che somigliare al passato.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio adunque propone che le mozioni sulla questione africana si discutano nella seduta di lunedì.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella odierna seduta ha verificato non esser contestabile la elezione seguente:

Collegio di Borgotaro — Eletto Lagasi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e, salvo le consuete riserve, dichiaro convalidata la elezione medesima.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici desidera di parlare?

Prinetti, *ministro dei lavori pubblici.* Debbo dichiarare agli onorevoli Mancini, Venturi e Luchini, che hanno presentato negli scorsi giorni una interpellanza al ministro dei lavori pubblici, che non ho alcuna difficoltà di rispondere alla loro interpellanza e propongo che sia messa all'ordine del giorno perchè a suo turno venga svolta.

Presidente. Sarà messa in fine.

Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Miniscalchi, *segretario, legge:*

« I sottoscritti, lieti che il ministro della marina abbia preso a cuore le sorti della benemerita classe operaia dei Regi arsenali, chiedono all'onorevole ministro del tesoro un cenno di assicurazione sulla data della presentazione del relativo disegno di legge che si augurano prossima.

« D'Ayala-Valva, De Nobili. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se e quando intenda indire un nuovo concorso per la nomina del professore straordinario di patologia speciale chirurgica nella Università di Roma, in seguito all'annullamento del primo concorso per parte del Consiglio superiore d'istruzione.

« Caldesi, Engel, Garavetti, Carboni-Boj, Magliani. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere verso il presidente dell'istituto tecnico di Caserta, in conseguenza dei risultati di una recente inchiesta.

« Magliani. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia sul contegno delle autorità in occasione del tristissimo fatto avvenuto nelle carceri di San Michele.

« Cavallotti, Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, sui provvedimenti presi in seguito alla morte di Romeo Frezzi, che accertasi avvenuta per assassinio, nelle carceri di San Michele in Roma.

« Costa Andrea, Sichel, De Marinis, Berenini, Badaloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sulle condizioni delle località destinate all'amministrazione della giustizia a Napoli, e sugl'intendimenti definitivi del Governo per un possibile e sodisfacente palazzo di giustizia.

« Placido. »

Presidente. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno a' termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri a cui sono rivolte diranno in altra seduta se e quando intendano di rispondere.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Come il regolamento prescrive, mi riservo di rispondere lunedì se e quando potrò accettare queste interpellanze.

Ma non so se convenga che queste interpellanze si svolgano ora. Gli onorevoli interpellanti domandano quali provvedimenti io abbia preso di fronte a questo fatto dolorosissimo, avvenuto nelle carceri di San Michele.

La mia risposta è semplice. Ho preso, rispetto a questo fatto, il solo provvedimento che mi era lecito di prendere, quello di denunziare il caso all'autorità giudiziaria, la quale ha proceduto con tanta diligenza e con tanta severità, che io credo debba essere per tutti guarentigia di giustizia.

Potrei aggiungere un'altra considerazione, ed è questa: un fatto così doloroso, sul quale io non posso, non debbo pronunciare un giudizio qualsiasi, e che solleva sospetti, accuse, procedimenti giudiziari, può rivelare un vizio nella amministrazione di pubblica sicurezza.

Ebbene, io vigilo con occhio aperto sullo svolgimento di questo affare, e prendo l'impegno il più forte ed il più formale di procedere anch'io con la stessa severità, che mi sarà consigliata e inspirata dalla severità e dalla giustizia dell'autorità giudiziaria.

Più di questo non potrei dire; quindi prego gli interpellanti di dirmi se essi credono che sia proprio questo il momento di svolgere le interpellanze sul doloroso argomento. A me parrebbe di no; ma, ad ogni modo, quando gli interpellanti persistano nella loro domanda, io mi riserbo di dare precise risposte, come il regolamento me ne dà diritto, nella tornata di lunedì.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro invita gli interpellanti a sospendere la presentazione delle loro interpellanze.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Costa, ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Sarò calmissimo. Di fronte alla coscienza pubblica, la quale oramai ritiene che Romeo Frezzi sia stato assassinato... (*Oh! Oh! — Vivi rumori.*)

Sì, assassinato!

Presidente. Onorevole Costa, Ella non può lanciare simili affermazioni gratuite senza prove; Ella deve limitarsi a dichiarare se mantenga la sua interpellanza.

Costa Andrea. Signor presidente, vuole che rinunzi a parlare?

Presidente. Parli pure; ma si limiti a dichiarare se mantenga l'interpellanza.

Costa Andrea. Mi basta di aver affermato qui che Romeo Frezzi è stato assassinato. (*Rumori vivissimi*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* (*Con forza*) Ella non ha diritto di dirlo! Ella non è giudice! (*Benissimo!*)

Costa Andrea. Sì! assassinato! (*Rumori vivissimi*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Io non debbo permettere siffatta affermazione.

La giustizia procede: se vi sarà un assassinio, sarà punito esemplarmente.

Costa Andrea. Io ho presentato una interpellanza.

È interesse suo, nostro, della civiltà e dell'onore del nostro paese che si sappia la verità!

Una voce. La verità la sapremo dai giudici.

Costa Andrea. Chi ha detto: i giudici? Purtroppo: i giudici...?

Ella ha dichiarato, onorevole presidente del Consiglio, che prenderà gli opportuni provvedimenti, che investigherà.

Ma sono già quindici giorni che l'opinione pubblica è preoccupata da questo fatto; del quale furono date parecchie versioni. Se in quindici giorni non siete riusciti a dirci se quest'uomo si sia suicidato, o sia morto di aneurisma, o sia stato assassinato, quando saprete dircelo?

Ditecelo adesso; e siate sicuri che se verrete qui a dirci francamente, che fra le guardie di pubblica sicurezza purtroppo vi sono degli assassini e che li punirete, noi ci dichiareremo sodisfatti.

Ma finchè non ci direte così, finchè continuerete a tenere sotto la protezione di un processo futuro questi assassini... (*Ooh! — Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Queste sono insinuazioni! La richiamo all'ordine!

Costa Andrea... noi non potremo acquietarci. Avete proibito perfino che si portasse un fiore sulla tomba di questo sventurato!

Signor presidente del Consiglio! Quando l'amico Morgari, d'accordo con me, presentò una interrogazione su questo argomento, la presentò in questi termini: « Sull'arresto e sulla morte di Romeo Frezzi; » oggi noi diciamo *assassinio*, perchè siamo convinti che fu assassinato! (*Rumori*).

Presidente. Ma che cosa importa la sua convinzione? Ella non è giudice!

Costa Andrea. E purtroppo abbiamo ragione di credere che l'assassino rimarrà impunito!

Quanti dovrebbero essere puniti per furto e non lo sono! Amico Cavallotti, me ne appello a te! (*Rumori*).

Signori della Destra e del Centro, che rumoreggiate, vorrei che vi trovaste voi in potere delle guardie di pubblica sicurezza, come mi ci sono trovato io!... (*Interruzioni — Vivi rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Costa, Ella svolge la interpellanza!

Costa Andrea. Signor presidente, io non voglio diminuire l'importanza di questo fatto così grave, con un discorso fatto ora per incidente.

La questione riguarda tutto l'ordinamento della pubblica sicurezza, il modo con cui si procede agli arresti, e gli infiniti arbitrî commessi dalla polizia.

Perciò attenderemo che il presidente del Consiglio ci dichiari lunedì quando intenda rispondere alla nostra interpellanza; ma non possiamo convertirla in una semplice interrogazione, poichè dobbiamo dire tutto quello che abbiamo nel cuore.

Intanto mi sia concesso in quest'Aula dei legislatori di mandare un saluto alla vittima dell'assassinio. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. (*Con forza*). Ma non è permesso!... È una vera provocazione la sua!... (*Bene!*)

Costa Andrea. Onorevole presidente, Ella ne è convinto, come voi tutti in questa Camera ne siete convinti!

Serralunga. No!

Costa Andrea. Chi dice no?

Serralunga. Io.

Curioni. È uno che ha un'opinione diversa dalla sua!

Serralunga. No; noi non siamo convinti come voi. (*Rumori*).

Di Rudinì, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* L'onorevole Costa ha oramai svolto la sua interpellanza...

Costa Andrea. Mi riservo di ritornarci sopra. (*Rumori*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* ... e l'ha svolta in un modo sconveniente!...

Costa Andrea. Io la richiamo all'ordine. (*Oh! oh! — Rumori*). Sconvenienza è proteggere gli assassini!... (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Dichiaro di non accettare l'interpellanza dell'onorevole Costa; accetto invece quella dell'onorevole Cavallotti. (Benissimo! *a destra*).

Costa Andrea. Me ne dispiace per l'onorevole Cavallotti! (*Oooh! — Rumori*).

Ma ritorneremo alla carica! (*Rumori*).

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Quando gli animi s'appassionano, le parole non si possono misurare, e quindi comprendo perfettamente tanto il movimento d'animo cui ha ceduto il mio amico Costa, movimento nobilissimo, quanto il movimento altrettanto nobile, d'impazienza, dal quale è

stato mosso nella sua risposta l'onorevole presidente del Consiglio.

Non è questo il momento in cui si possa trattare una questione così grave come quella che forma il tema della mia interpellanza. Io l'ho presentata, interprete del desiderio di molti amici, appunto perchè sia bene stabilito che vi sono questioni le quali parlano a tutti i cuori onesti senza distinzione di partito; e come nessun partito possa pretendere il privilegio d'avere l'animo accessibile ai postulati della pietà e della sventura. L'ho presentata, e credo che il Governo farà opera conveniente e rispondente al suo desiderio, non protraendone di troppo la discussione.

Non si tratta qui d'invadere quel campo che è riservato all'Amministrazione della giustizia. Si tratta di altre considerazioni che possono riguardare l'opera dell'autorità politica, e i criteri che riguardano la prevenzione; si tratta insomma di tutto un ordine di considerazioni all'infuori del còmpito riservato all'azione della giustizia.

So che il desiderio del Governo di fare la luce è altrettanto vivo quanto può esserlo in ogni animo, in ogni cuore onesto.

Ma l'emozione legittima che ha invaso il pubblico di fronte a questo fatto, e di fronte alle risultanze delle perizie, è tale che il Governo farà opera utile a sè, utile a superiori interessi, utile alla quiete pubblica, e rispondente al desiderio di molti e molti cuori di ogni parte; non protraendo di troppo la risposta alla mia interpellanza il Governo non avrà che a felicitarsi di questa sollecitudine. Per questo, mentre prendo atto della risposta del presidente del Consiglio, e lo ringrazio, lo prego di voler anticipare più che sia possibile la risposta alle domande che gli sono state fatte.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Io accetto la sola interpellanza dell'onorevole Cavallotti, perchè la sola forza che rimane al Governo è questa, di respingere le domande d'interpellanza e d'interrogazione di coloro che mancano al rispetto dovuto al regolamento. Io di questa forza intendo usarne, e quindi non accetto l'interpellanza dell'onorevole Andrea Costa

Mi rimetto poi al giudizio della Camera perchè stabilisca quando vuole che si svolga l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti, se dopo l'attuale discussione, od anche lunedì.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Costa Andrea. Per domandare all'onorevole presidente del Consiglio in che cosa la forma della mia interpellanza contraddica al regolamento.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. È la forma delle sue parole che contraddice a tutte le corrette norme parlamentari.

Costa Andrea. Io mantengo la mia interpellanza. Se il presidente del Consiglio si fosse limitato a dichiarare se e quando intendeva rispondermi, come è prescritto dal regolamento, io avrei detto: attenderò. Ma egli mi ha provocato, ed io ho risposto. (*Rumori*). Chi crede Ella di essere perchè è a quel posto? (*Rumori*).

Io porto qui il grido della coscienza di tutta la popolazione romana, che è convinta che il Frezzi non si è suicidato!

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Costa, le vieto di continuare. Ella in tal modo svolge la sua interpellanza. Io ho dovuto richiamarla all'ordine, per le frasi ch'Ella ha usate; ed è perciò che il presidente del Consiglio ha dichiarato di non accettare la sua interpellanza.

Costa Andrea. Onorevole presidente, io voglio... (*Rumori*).

Voci. Basta! basta!

Costa Andrea. Chi è che dice basta? (*Si ride*). Solo il presidente ha diritto di dirlo!

Presidente. Gliel'ho detto io più volte! (*Viva ilarità*).

Costa Andrea. Mi pare che la mia interpellanza sia scritta nei termini prescritti dal regolamento.

Presidente. Ma non si tratta del modo con il quale ha presentato l'interpellanza, si tratta invece delle parole da Lei pronunciate.

Costa Andrea. Signor presidente, io, negli stessi termini che Ella ha accettati, mantengo la mia interpellanza.

Presidente. Ed è nel diritto del presidente del Consiglio, di non accettarla. Lo dice il regolamento.

Costa Andrea. E Lei, che ne dice Lei? (*Viva ilarità*).

Presidente. Dico che è nel suo diritto!

Costa Andrea. Va bene. La ripresenterò sotto la forma che Ella vorrà.

Presidente. Dunque, il presidente del Consiglio propone che questa interpellanza sia svolta dopo la discussione che è inscritta nell'ordine del giorno?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Sì.

Voci. Lunedì! lunedì!

Presidente. Allora, se non vi è obiezione, resta stabilito che lo svolgimento della interpellanza abbia luogo lunedì.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Se vi sono deputati che ancora non abbiano votato, li invito a votare.

(*Alcuni deputati vanno a votare*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Spesa straordinaria di lire 450,000 sull'esercizio 1897-98 per la esecuzione dei lavori di nuovo indirizzo delle acque del Lamone.

Presenti e votanti 229
Maggioranza 115
Voti favorevoli . 178
Voti contrari . . 51

(*La Camera approva*).

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . 178
Voti contrari . . 49

(*La Camera approva*).

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti 227
Maggioranza 114
Voti favorevoli . . 176
Voti contrari. . . . 51

(*La Camera approva*).

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Ghigi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Prego la Camera di voler deliberare un giorno per lo svolgimento di una mia proposta di legge relativa a modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, sulle opere pubbliche.

Prinetti, *ministro dei lavori pubblici*. Sono agli ordini della Camera e dell'onorevole Ghigi per lo svolgimento di questo disegno di legge. Però mi consenta la Camera di fare una sola considerazione.

Forse l'onorevole Ghigi non sa ancora che da qualche giorno ho nominato una Commissione appunto con l'incarico di preparare gli elementi per il testo unico della legge 1865 sulle opere pubbliche, ed eventualmente per studiare quelle modificazioni che possono essere del caso, perchè è intendimento mio di presentare poi un disegno di legge alla Camera, sia per richiedere l'approvazione eventuale di queste modificazioni, sia per chiedere la facoltà di promulgare il testo unico della legge.

Questo lavoro non potrà essere lieve, perchè per 30 anni si sono venute accumulando tante modificazioni, che per coordinarle sarà necessario molto studio e tempo relativo. A me parrebbe che l'onorevole Ghigi, se la mia preghiera non sembrasse soverchia, potrebbe ritirare la sua proposta di legge e riservarsi di riprodurne le disposizioni, che la formano, come emendamenti al disegno di legge che io stesso proporrò. Allora discuteremo. Ma se l'onorevole Ghigi insiste, sono ai suoi ordini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Io non sono così ingenuo da farmi delle illusioni intorno alla sorte che toccherebbe alla mia proposta di legge, dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro che, cioè, egli si propone di studiare e presentare alla Camera una proposta di legge analoga.

Io ignorava l'esistenza della Commissione, di cui egli ha parlato, e se l'avessi saputo non avrei presentato la mia proposta di legge.

Aderisco di buon grado all'invito che il ministro mi fa di ritirare il disegno di legge ed esprimo la speranza che egli voglia far tener presente a quella Commissione, che esamina appunto le riforme che saranno da introdursi in quella legge, anche le poche disposizioni che erano contenute nella mia proposta di legge per quel conto che egli crederà di farne. In ogni modo, quando la Commissione non ne tenesse conto, mi riservo di

farne oggetto di emendamenti e di proposte alla Camera quando verrà in discussione la legge che l'onorevole ministro ha promesso di presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, *ministro dei lavori pubblici.* Ringrazio l'onorevole Ghigi di aver consentito alla mia preghiera.

La Commissione sarà resa edotta della legge che l'onorevole Ghigi ha formulata e ne terrà certamente il debito conto. Io però debbo, a mia volta, fare le mie riserve quanto ad accogliere o no le proposte dell'onorevole Ghigi. Ad ogni modo, quando sarà il momento, egli le potrà presentare alla Camera e noi le discuteremo.

Presidente. Onorevole Ghigi, ritira la sua proposta di legge?

Ghigi. Dichiaro di ritirarla mantenendo le osservazioni da me fatte, e ringrazio l'onorevole ministro delle sue parole.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Costa Andrea ha riprodotto la sua interpellanza, ma l'onorevole ministro dell'interno ha già dichiarato che non l'accetta.

Costa Andrea. Ma perchè non l'accetta?

Presidente. Perchè è nel suo diritto, a termini del regolamento, di non accettare una data interpellanza.

Costa Andrea. Non c'è nulla nel regolamento che impedisca...

Presidente. Il regolamento parla chiaro.

Costa Andrea. Ma, signor presidente, è una nuova interpellanza che ho presentata!

Presidente. Allora l'annunzierò lunedì; ora il ministro non è presente.

Costa Andrea. Sta bene; quello che non si potrà fare qui dentro, lo faremo fuori.

Voci. Ooh! ooh! (*Rumori*).

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020. 76, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (22)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,546. 22, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (23)

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (43)

3. Svolgimento delle mozioni riguardanti la questione d'Africa.

4. Svolgimento della seguente interpellanza:

Cavallotti, Imbriani-Poerio. — Al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia. — Sul contegno delle autorità in occasione del tristissimo fatto avvenuto nelle carceri di San Michele in Roma.

Discussione dei disegni di legge:

5. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97. (37)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97. (40)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (42)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-96. (47)

9. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

10. Tumulazione nel Tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.